



Equipes Notre-Dame

Lettera END

180

Ottobre-Novembre 2014

Umiltà e gratitudine

I sentieri di Nocera

*24-26 ottobre
Sessione nuove Equipes*



LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre-Dame"
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Michele Rosafio

Equipe di redazione: Renata e Andrea Montanari, Don Gianfranco Calabrese, Rita e Gianni Paglieri, Gabriella e Riccardo Campostano, Marco Pasetti, Daniela e Claudio Solenghi, Maria Rosa Spallarossa

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 04/10/1983

Numero 180, ottobre-novembre 2014. Chiusura redazionale Lettera 180: 31 agosto 2014

Associazione Equipes Notre Dame - email: segreteria@equipes-notre-dame.it

*«Il mio cuore esulta nel Signore,
la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio.
Si apre la mia bocca contro i miei nemici,
perché io godo del beneficio che mi hai concesso.*

*Non c'è santo come il Signore,
non c'è rocca come il nostro Dio.*

*Non moltiplicate i discorsi superbi,
dalla vostra bocca non esca arroganza;
perché il Signore è il Dio che sa tutto
e le sue opere sono rette.*

*L'arco dei forti s'è spezzato,
ma i deboli sono rivestiti di vigore.*

*I sazi sono andati a giornata per un pane,
mentre gli affamati han cessato di faticare.
La sterile ha partorito sette volte
e la ricca di figli è sfiorita.*

*Il Signore fa morire e fa vivere,
scendere agli inferi e risalire.*

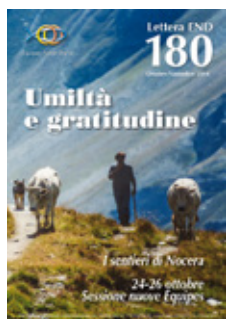
*Il Signore rende povero e arricchisce,
abbassa ed esalta.*

*Solleva dalla polvere il misero,
innalza il povero dalle immondizie,
per farli sedere insieme con i capi del popolo
e assegnar loro un seggio di gloria.
Perché al Signore appartengono i cardini della terra
e su di essi fa poggiare il mondo.*

*Sui passi dei giusti Egli veglia,
ma gli empi svaniscono nelle tenebre.
Certo non prevarrà l'uomo malgrado la sua forza.*

*Il Signore... saranno abbattuti i suoi avversari!
L'Altissimo tuonerà dal cielo.
Il Signore giudicherà gli estremi confini della terra;
darà forza al suo re
ed eleverà la potenza del suo Messia».*

1Samuele 2,1-10



Sommario

EDITORIALE	
Le questioni della vita	3
CORRISPONDENZA E.R.I.	
Saper leggere i segni dei tempi	6
Causa di Beatificazione di Henri Caffarel	7
IL MOVIMENTO NEL MONDO	
College Internazionale a Medway (USA)	8
IL MOVIMENTO IN ITALIA	
Dalla Sessione di Nocera ombra	12
Chiamati a tracciare sentieri	13
Ricordo di Nocera	16
“Vivere la vita e inabissarti nell’amore...”	17
Sulla sobrietà	19
Questionario, Sinodo, famiglia...	22
RITORNARE ALLA FONTE	
Un Movimento di coppie	25
FORMAZIONE PERMANENTE	
Nell’inchino d’amore	26
GAUDET MATER ECCLESIA	
La rivelazione di Dio...	28
L’«obbedienza della fede»	31
DAGLI ÉQUIPIER, PER IL PIANO REDAZIONALE	
Umiltà e gratitudine	36
Parola chiave: umiltà	36
“Fare un pieno di gioia”	37
Per abituarsi a dire “grazie”	38
Per cercare senso	39
Grazie, Signore!	42
Riflessioni in libertà	43
Siamo cresciuti insieme	45
In coppia nell’umiltà e con gratitudine	46
La gioia della gratuità	49
L’Angelo della meraviglia	51
GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 182	
Fraternità	54
LA COPPIA PREGA	
La vita è un po’ di tempo donato..	56
DISCERNIMENTO	
Il senso della contribuzione	58
IL GREMBIULE	
Volontari in carcere	59
DAGLI ÉQUIPIER	
Darci reciprocamente gioia	61
Muri maestri	62
RICORDI	
L’Equipes Notre-Dame va al Sinodo	63
	64

Le “questioni della vita”



Narra una leggenda che due amici viaggiavano nel deserto. Ad un certo punto del viaggio, mentre stavano discutendo, uno diede uno schiaffo all'altro. Questo, offeso, senza dire nulla, scrisse sulla sabbia: "Oggi, il mio migliore amico mi ha dato uno schiaffo sul viso". Proseguirono ed arrivarono ad un'oasi dove decisero di lavarsi. Quello che era stato schiaffeggiato stava rischiando di annegare e lo salvò il suo amico. Quando si fu ripreso dallo spavento, prese uno stiletto e scrisse su di una pietra: "Oggi, il mio migliore amico mi ha salvato la vita". Stupito, l'amico domandò: "Perché dopo che ti diedi uno schiaffo scrivesti sulla sabbia ed ora invece scrivi su di una pietra?". Sorridendo, l'altro amico rispose: "Quando un amico ci offende, dobbiamo scrivere sulla sabbia, perché il vento della dimenticanza e del perdono si incaricheranno di cancellare tutto quanto vi è scritto. Ma quando un amico ci aiuta, dobbiamo registrarlo sulla pietra della memoria del cuore, dove nessun vento potrà cancellarlo.

Le “questioni della vita” spesso incrociano le nostre esistenze anche nel profondo e, senza tanti preamboli, ci chiedono delle risposte, delle scelte, degli atteggiamenti. Il più delle volte siamo impreparati e l’ansia ci attanaglia impedendoci di fare la cosa giusta. Questo vale in ogni ambito della vita ma, soprattutto pensiamo, nei nostri rapporti con gli altri e con Dio.

Vale anche per i due protagonisti del racconto.

Una discussione, magari accesa, e nella foga del “ho ragione io e solo io e tu non capisci” vola uno schiaffo, un insulto, un atteggiamento di disprezzo e di superiorità; l’altra persona diventa un nemico, un qualcosa di diverso che tenta di incrinare le mie sicurezze. Non sono più in grado di distinguere tra l’attimo di rabbia e la bellezza di un rapporto che dura magari da una vita. Per soddisfare il mio orgoglio ferito sono disposto anche a mandare a gambe all’aria quello che ho costruito in anni di confidenze e di complicità.

In questi frangenti siamo tutti appesi ad un filo.

Un debole filo che rischia di spezzarsi se qualcuno non prende una decisione improvvisa, controcorrente, pazza: la pazienza.

Potrei reagire con la stessa violenza, con lo stesso astio, invece decido di attenderti, di accoglierti comunque; faccio spazio a te comunque nel mio cuore e continuo a camminare con te. Decido di perdonare perché solo così ti permetto di ricominciare, ho fiducia in te e capisco che gli sbagli oggi sono tuoi ma domani potrebbero essere miei, ti do un’altra opportunità consapevole che domani verrà offerta anche a me.

La nostra vita di coppia in questi trent’anni di matrimonio non è forse stata sempre un continuo attendersi, accogliersi, perdonarsi, offrirsi vicendevolmente un posto caldo in cui rifugiarsi e ritrovare la gioia di una alleanza, di un ricominciare sempre da capo dandoci credito a vicenda?

Riprendere quindi il cammino fidandoci l’un dell’altro, come i protagonisti del racconto, fino al momento in cui la tua vicinanza è talmente profonda che le mie crisi sono le tue crisi, i miei momenti bui sono i tuoi momenti bui, le mie ansie sono le tue ansie, le mie lacrime sono le tue lacrime e io posso scrivere “*sulla pietra della memoria del cuore dove nessun vento potrà cancellarlo*”: grazie che ci sei!

Quando ci si incammina insieme sul sentiero della vita alcuni “atteggiamenti” devono far parte del bagaglio contenuto nella nostra bisaccia di pellegrini: *meraviglia, pazienza, ascolto, gratitudine, umiltà*.

Il Signore è il nostro compagno di viaggio; non cammina né davanti né dietro ma accanto ed è Lui che ci aiuta a sviluppare e donare agli altri questi “atteggiamenti”.

La meraviglia nello scoprire o rivalutare gli aspetti positivi che mio marito/moglie riesce ad esprimere.

La meraviglia nell’ammirare i doni del creato che Dio ci ha messo a disposizione; è nostra responsabilità averne cura per i nostri figli.

La pazienza dell’ascolto e della continua ricerca come atteggiamento di vita.

Un colloquio con una delle nostre figlie, qualche sera fa, su un suo incontro avuto con un conoscente che sta iniziando il percorso, doloroso e pieno di incognite, per cambiare sesso, ci ha costretto a riflettere lungamente e faticosamente su quanto siamo disposti a capire ed accettare le persone diverse da noi al di là dei muri e delle consuetudini.

A volte non condividiamo le idee dei nostri figli, non dobbiamo però fermarci alle divergenze ma considerare soprattutto l'opportunità che ci offrono nel motivare continuamente le nostre certezze e nel rivedere i nostri luoghi comuni. Li sappiamo ringraziare quando ci stimolano e ci provocano a riflettere o ci sollecitano ad essere coerenti?

La gratitudine verso i doni che, quotidianamente, riceviamo dagli altri attraverso una parola buona, un sorriso o un aiuto concreto e che a volte non apprezziamo abbastanza.

La gratitudine verso la nostra équipe di base, luogo di confronto e di compartecipazione delle "questioni della vita" a volte dure e faticose, a volte gioiose e, perché no, divertenti.

La gratitudine verso la Chiesa e Dio che ci offrono gli strumenti per la nostra crescita spirituale.

L'umiltà nel sapersi sempre riconoscere bisognosi degli altri e di Dio perché non bastiamo a noi stessi, siamo piccoli e imperfetti.

Per usare questi strumenti è necessario un allenamento che nasce da un rapporto costante e profondo con Dio, da una preghiera che non si limita alle richieste di aiuto ma va oltre, in profondità, per riconoscere quanti e quali sono quotidianamente i doni che Dio ci offre attraverso il rapporto con gli altri. È la Parola di Dio che ci insegna come maturare un vero atteggiamento di gratitudine.

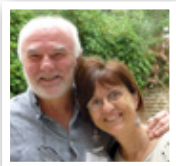
Certo, quando la vita ci costringe a confrontarci con il dolore, la sofferenza, è molto difficile ringraziare! Le difficoltà, anche se vorremmo farne a meno, prima o poi arrivano e ci costringono a confrontarci con i nostri limiti, con le nostre ansie; ci stimolano, nella ricerca di un senso, a cercare il sostegno degli altri e di Dio.

Occorre però allenarsi prima, quando la vita scorre serena, occorre affidarsi, convinti che Lui interviene a curare le nostre ferite.

La sera del giorno in cui, poco tempo fa, abbiamo seppellito il papà di Sergio, un'amica ci ha portato, inattesa, un pezzo di bollito per cena (ci raccontava che si tratta di una antica usanza senegalese; la famiglia colpita dal dolore del lutto riceve la "compassione" dei vicini che si preoccupano delle prime necessità). Un gesto semplice, quindi, ma antico, per farci sentire la sua vicinanza! In quell'occasione triste abbiamo percepito la mano di Dio che ci accarezzava attraverso di lei.

Ringraziamo il Signore perché non siamo soli, Lui si fa presente a volte in modi impensati!

*Marcella e Sergio Gentile
Coppia Responsabile Regione Nord Ovest A*



Saper leggere i segni dei tempi

Gesù, a un certo momento, nel Vangelo, rimprovera agli uomini del suo tempo di non essere in grado di leggere, negli eventi naturali, i segni della presenza di Dio nella storia (Lc 12,54-59). Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, parla anche dei segni dei tempi e della necessità di una lettura “teologica” della storia (Gaudium et Spes 4). Dio non parla a tutti direttamente, ma attraverso gli avvenimenti della storia e della vita di ogni uomo, non necessariamente con i grandi eventi, straordinari nella loro realizzazione e nelle loro conseguenze, ma soprattutto attraverso le piccole cose di cui è fatta la vita di ciascuno di noi. Al recente Collège Internazionale delle Équipes Notre-Dame, a Medway, vicino a Boston, abbiamo avuto come testo ispiratore il brano della visita di Gesù a casa di Marta e Maria (Lc 10,38-42). Le due sorelle hanno accolto il Signore: Marta si occupava delle faccende domestiche mentre Maria ascoltava la Parola di Gesù seduta ai suoi piedi. A un certo punto Marta chiede al Signore di dire a sua sorella di aiutarla. La risposta di Gesù è, come sempre, sorprendente: *“Marta, Marta, tu ti affanni e ti preoccupi di troppe cose! Una sola cosa è necessaria. Maria ha scelto la parte migliore e nessuno gliela porterà via”*.

Qual è la parte migliore che ha scelto Maria e che non le sarà mai tolta? L'essere ai piedi di Gesù e ascoltare la Sua Parola. Le due sorelle ci rappresentano tutti, sono un'immagine della Chiesa: la Chiesa d'oggi in mezzo a tante prove, e ciascuno di noi che dobbiamo occuparci, individualmente e come coppia, di una grande varietà di compiti e di problemi. La coppia e la famiglia dovrebbero essere il luogo dove si accoglie il Signore, dove si ascolta la Sua Parola perché non si perda in cose secondarie, ma pur occupandosi di queste, non si lasci sfuggire ciò che è veramente essenziale. Papa Francesco ha convocato i vescovi per un sinodo straordinario sulla famiglia di oggi. È una sfida leggere i segni dei tempi per quanto concerne la situazione delle coppie e delle famiglie nella Chiesa e nel mondo. Ci sono molti segni negativi contrari alla dignità della coppia e della famiglia secondo il “principio” e “il pensiero di Dio” sulla coppia e la famiglia. È necessario che ciascuno di noi, in quanto coppia e famiglia, ascolti il Vangelo come Maria seduta ai piedi di Gesù.

Care coppie, non abbiate paura di mettervi in sintonia con il sentire della Chiesa in questi tempi così complessi e difficili in cui abbiamo veramente bisogno di ascoltare la Parola del Signore, come Maria, e di essere pronti a lavorare per la causa della coppia e della famiglia cristiana nel mondo, cellula essenziale della Chiesa e della società. Siate coraggiosamente fedeli alla mistica del nostro Movimento, un dono e un carisma che il Signore ha dato alla Chiesa e che è altrettanto necessario oggi come alle origini: cerchiamo insieme, come allora, i percorsi di fedeltà al Vangelo e alla Chiesa affinché tutti, consiglieri spirituali e coppie, possiamo camminare verso la santità perché è di là che passa la “sola cosa necessaria, la parte migliore” che non ci sarà mai tolta.



*P. José Jacinto Ferreira de Farias
Consigliere spirituale dell'ERI*

Chiusura dell'Inchiesta **Causa di Beatificazione di Henri Caffarel**

*“Ciascun essere umano è unico e la santità a cui è chiamato è ugualmente unica”
(Henri Caffarel)*

Il passato ci insegna, ci ispira. Ci dà la forza. Dobbiamo anche rendere gloria a Dio per la sua luce che brilla su di noi. Per preparare il futuro, non c'è niente di meglio che far memoria del passato, delle nostre tradizioni. Certo, la storia non si ripete mai, ma ci insegna, ci ispira e ci dà la forza di andare avanti.

Vi vorremmo partecipare una grande gioia. La chiusura dell'inchiesta diocesana



sulle virtù e la reputazione di santità di padre Henri Caffarel avrà luogo il 18 ottobre 2014. E si completerà la prima tappa del processo di canonizzazione. Questa chiusura avrà luogo nella chiesa di Sant'Agostino, a Parigi. Si farà tutto in spirito di semplicità e di umiltà in armonia con le virtù del nostro fondatore. Alle 15, nella cripta della chiesa, la chiusura dell'inchiesta diocesana secondo il diritto ecclesiastico sarà presieduta da Mons. Eric de Moulin-Beaufort, vescovo ausiliario di Parigi in presenza della Commissione Diocesana presieduta da Mons. Maurice Frechard, arcivescovo emerito di Auch, del postulatore, p. Paul Dominique Marcovits o.p., della vice postulatrice signora Maria Cristina Genillon, dei membri dell'ERI delle END, e dei membri dell'associazione degli "Amici di Padre Caffarel". Alle 16,30 – tutti sono invitati a partecipare

– celebrazione eucaristica nella stessa chiesa. Questa messa di ringraziamento sarà organizzata dalla Super Regione Francia-Lussemburgo- Svizzera. Comanderete che la Causa assume sempre più importanza nel Movimento e speriamo di poter dare insieme la solennità e la profondità che il momento esige.

Con la chiusura dei lavori a Parigi, si apre una nuova tappa a Roma; la documentazione è portata alla Congregazione delle cause dei santi. Secondo l'uso, il postulatore di questa seconda tappa deve risiedere a Roma per sorvegliare l'avanzamento

della Causa. È Padre Angelo Paleri, postulatore per il suo Ordine dei Francescani conventuali e membro delle Equipe, che avrà questo incarico. In collaborazione con la Congregazione sarà redatta la “Positio”, una tesi che analizza le virtù e la reputazione di santità di Padre Caffarel, a partire dall’inchiesta acquisita a Parigi. Uniti col padre Caffarel, possiamo continuare insieme la missione che il Signore ci ha affidato: manifestare al mondo la santità del matrimonio e l’insostituibilità della preghiera.

*Tò e José Moura Soares
Coppia responsabile internazionale*

IL MOVIMENTO NEL MONDO

College Internazionale a Medway



*La gente intorno all’enorme cratere
lasciato da una delle due torri.*

Medway, sede dell’incontro, è una località vicino a Boston, immersa nel verde. Casa Betania, una classica casa della campagna americana, bella, accogliente, un luogo di pace e di silenzio. Arriviamo un po’ frastornati dal viaggio, come sempre troviamo qualcuno all’aeroporto che ci aspetta.



Sara, la figlia di Jo e Inez (responsabili della S.R. Stati Uniti), ci accoglie con un bel sorriso e ci accompagna al luogo dell'appuntamento, Casa Betania appunto, dove le coppie dell'ERI sono già riunite per i loro lavori.

Anche questa volta incontrarsi è stato emozionante, dopo un anno in cui i rapporti si sono mantenuti solo con scambi mailici, rivedere e poter riabbracciare gli amici che come noi vivono il Movimento nelle diverse parti del mondo, è stato un momento particolare che si è arricchito nei giorni seguenti con il lavoro che il College ci ha proposto. Nuove coppie hanno assunto il servizio e con curiosità e una certa trepidazione si sono affacciate al finestrino di questo treno sempre in movimento occupando i posti di chi, pur essendone sceso, idealmente resta sempre compagno di viaggio.

“Una cosa sola è importante”, questo il versetto che ha guidato le nostre giornate e che ripresentando l'episodio dell'incontro di Gesù con Marta e Maria, ha sottolineato gli atteggiamenti diversi ma nel contempo complementari delle due donne, atteggiamenti insiti nel cuore e nella natura di ognuno di noi e che dobbiamo saper riconoscere e vivere nel nostro rapporto con il Signore.

Tanti gli argomenti trattati, significative le testimonianze che come sempre entrano nella profondità della vita di chi le offre andando a toccare corde sensibili del vissuto di tutti. E' stato presentato il tema **“Famiglia fonte di speranza”**, proposto attraverso il racconto di storie e di vita vissuta che ci hanno fatto entrare nel tema che la Chiesa di tutto il mondo sta affrontando in questo anno, stimolata dalle esortazioni di Papa Francesco.



I nomi delle vittime



Le riflessioni sulla teologia del corpo sono state oggetto del nostro dovere di sedersi e degli scambi nelle equipe di formazione. Abbiamo cercato di esprimerci al meglio nonostante le difficoltà linguistiche.

Sono state proposte alcune riflessioni su argomenti che riguardano il metodo; in particolare ci sono state offerte testimonianze sul senso del collegamento a tutti i livelli ed un significativo approfondimento sul senso della quota.

Crediamo importante dare qualche notizia in più rispetto ad un evento che si svolgerà in Italia nel prossimo anno e che pertanto vedrà coinvolta la nostra super regione ed in particolare gli equipiers romani. Si tratta dell'incontro mondiale dei responsabili regionali. Circa 300 persone saranno invitate a partecipare a questo incontro che si svolgerà a Roma dal 6 all'11 settembre 2015. La disponibilità degli equipiers romani è grande e già dalla scorsa primavera si sono formate tre equipe di servizio che hanno iniziato a lavorare sulle diverse necessità che man mano si vengono a delineare. Cogliamo anche questa occasione per ringraziarli perché il loro servizio prezioso e poco visibile, permetterà a tutti noi di offrire un'accoglienza

calda ed attenta a chi arriverà anche da molto lontano.

Un aggiornamento rapido sulle attività delle Equipe Satelliti che da quest'anno hanno iniziato a lavorare sui diversi temi a loro affidati e che nel tempo verranno messi a disposizione dei responsabili ai diversi livelli a seconda degli argomenti. In particolare vorremmo soffermarci sul lavoro dell'equipe satellite Riflessione e Ricerca di cui fanno parte Maryves e Cris Codrino, equipiers torinesi. Dopo un lavoro di ricerca attenta sono stati raccolti i documenti ufficiali prodotti dalle diverse Super Regioni e Regioni direttamente collegate all'ERI; verranno ora catalogati, tradotti ed inseriti in un data base tematico a livello internazionale.

Vorremmo mettere in comune una sensazione di fondo che abbiamo respirato durante tutti i giorni di lavoro, resi difficili dalla mancanza del traduttore italiano. Il confronto a livello internazionale non è facile, in particolare ci si trova a condividere esperienze di Movimento a volte estremamente dissimili, frutto di percorsi differenti, di vite differenti, culturalmente e socialmente. Cercare quello che unisce (a maggior ragione negli aspetti legati all'organizzazione) per il solo scopo di riconoscersi nello stesso Movimento, è riduttivo. Tenderebbe a sopire la curiosità di conoscere come la vita attraversa il nostro prossimo e come esso venga cambiato dalla vita che gli passa dentro. Questa è la vera ricchezza che ci si porta a casa dal confronto con chi condivide poche ma sostanziali verità: non siamo soli, non bastiamo a noi stessi, ci accompagniamo con un altro/a. Ecco quindi che tante fatiche, riflessioni, approfondimenti metodologici, formazione continua, trovano significato quando, incarnandosi nel quotidiano della coppia, intercettano bisogni e interrogativi profondi, riuscendo a trasferire quel senso di vicinanza e condivisione che accomuna e dà un volto di fratello al servizio.

Vorremmo concludere raccontando in breve l'esperienza che abbiamo vissuto dopo il College insieme ad altre coppie ed un Consigliere Spirituale. Tutta la nostra Zona (Portogallo, Spagna, Africa Francofona e noi), abbiamo allungato la nostra permanenza negli USA regalandoci 5 giorni di vacanza "da Boston a New York". Al di là dell'aspetto puramente turistico, abbiamo girato a piedi per Manhattan in lungo e in largo cercando di non perderci nulla di quello che la GRANDE città possa offrire, abbiamo vissuto giornate intense e divertenti. Grazie alla presenza di Javier, il giovane sacerdote spagnolo che ha condiviso con noi questa vacanza, abbiamo vissuto un momento particolarmente significativo ed unico, una Messa celebrata su una roccia a Central Park in mezzo ad un mondo rumoroso e variopinto che godeva della bella giornata. Quattro lingue diverse, ma uniti dalla certezza che il Signore in quel momento era lì con noi, in un contesto insolito ed informale ma pieno di sostanza e significato. Quando poi siamo arrivati a Ground Zero, abbiamo immediatamente iniziato a parlare sottovoce per rispettare quel luogo che ha visto morire tante persone; è stato naturale prenderci per mano in cerchio e recitare il Magnificat, immersi tra le opere grandi che l'uomo è in grado di fare e disfare, affidandoci alle grandi cose che fa il Signore per noi.

*Teresa e Gianni Andreoli
Responsabili Super Regione Italia.*



Dalla Sessione di Nocera umbra Chiamati a *tracciar sentieri*

Duecentocinquanta equipier di tutte le regioni italiane e i loro ...bambini si sono ritrovati dal 19 al 23 agosto a Nocera Umbra per la Sessione annuale. Là dove da anni è possibile riflettere, incontrarsi, condividere in profondità e pregare pur mantenendo incredibilmente il senso della vacanza. In molti, nell'immediato rientro a casa, hanno accettato l'invito a comunicare velocemente un'impressione, o un racconto: per condividerlo con chi non c'era.

La sessione che si teneva in primavera, da quest'anno, è stata sostituita da Sessioni per equipie appena nate, chiamate a gustare, per la prima volta, la bellezza dell'incontro "allargato" a una parte di Movimento: il prossimo appuntamento è per ottobre a Triuggio (vedi più avanti).

S...Sessione S...Sessione

Sessione sempre straordinaria
seppe sviluppare stimolanti sensazioni,
sicure speranze,
sapide soluzioni.

Sapremo superare sbarramenti,
scogli, superfici scoscese
sui sentieri spirituali?!

Sì!

Sanando sbagli,
spuntando spigoli sporgenti,
sollevando singoli guardi,
sorridente sereni senza sfiducia.

Signore,
saremo semplici sentieri
su strade sconfinite.

*Enza e Michele Albano
Caltanissetta 1*



Sessione nazionale di Nocera Umbra, 19-23 agosto

Chiamati a tracciar sentieri

“Voi che camminate per le vie: cantate!” (Libro dei Giudici 5,10)

Abbiamo accolto con grande gioia l'invito a CANTARE mentre percorriamo i vari sentieri della vita, in particolare in questo sentiero di Nocera Umbra. Del resto anche la legge scout ci ricorda che *“gli scout sorridono e cantano anche nelle difficoltà”*. E così abbiamo iniziato a sorridere e cantare ancora prima della partenza per la sessione, ritrovandoci con gli amici END e équipier Marina e Paolo, Sabina e Valerio, Patrizia e Valter, ed in collegamento telepatico con Marilisa e Stefano che erano a prendere freddo sui monti. E abbiamo cantato tanto, a voce alta, ascoltando inediti brani su You tube... E dopo le prove, pronti (o quasi) per il servizio di animazione liturgica richiesto alla nostra regione Nord Est A, siamo partiti tutti insieme “per sfuggire alla tentazione dell'individualismo che spesso insidia il riposo nel nostro tempo” (Cardinale A. Scola): abbiamo fatto una tappa con tuffo al mare e nel tardo pomeriggio abbiamo raggiunto Nocera, tuffandoci nella relazione con tutti gli amici équipier provenienti dalle varie regioni d'Italia. “Opzionare una via significa mettere in gioco la libertà scegliendo itinerari; la strada evoca la compagnia di persone scelte o casualmente incontrate che strappano dalla solitudine: chi non è solo ha maggiori possibilità di cedere alla confidenza, al racconto, perché il viaggio abbassa la censura e facilita l'incontro”... Dall'incontro a Nocera ecco alcuni dei suggerimenti “tecno” emersi:



Dovere di sedersi nel bosco di Nocera.



- La tecnologia ha suggerito a qualcuno dei presenti di tenere un canale di comunicazione continuo ed in tempo reale per trasferire tutto ciò che si viveva agli amici équipier rimasti a casa: una sorta di “cronaca attimo per attimo!”
- C’è stato chi ha suggerito il coinvolgimento di tutti gli équipier che non hanno potuto partecipare alla sessione nazionale attraverso i Social Network.

E noi?? Noi, grazie alle relazioni e ai momenti di condivisione durante le équipe di formazione, abbiamo tentato di percorrere il sentiero dell’evangelizzazione tracciando questi paletti:

1. Ognuno di noi ha una buona capacità di amare ma una capacità illimitata di essere amato.
2. Non posso evangelizzare nessuno se prima non lo amo; devo imparare nei modi e con lo “stile” adeguato, a far vedere all’altro che l’amore di Dio è illimitato.
3. Ogni cosa, ogni messaggio, deve essere vissuto, trasmesso con gradualità: prima di tutto scoprire o riscoprire la bellezza del Vangelo, poi il linguaggio, i gesti, lo stile... tutto per far capire l’amore che proviamo per l’altro, accogliendo innanzitutto la diversità dell’altro.
4. Lo stile conciliare, che anche Papa Francesco fortemente richiama, è quello della strada in compagnia dell’altro, sentendosi in comunione, perché l’amore che proviamo sia testimonianza dell’amore di Dio. *“Che siano una cosa sola perché il mondo veda, che siano un solo amore perché il mondo creda”.*

Ed ecco alcuni dei rovi che abbiamo incontrato sul nostro sentiero:

- È giusto premiare il meritevole, ma non sempre i “meno bravi” ne hanno colpa:

la metafora dei tre bambini e un flauto è stata significativa, dal momento che non sapremmo proprio a chi far tenere il flauto... al bambino che l'ha costruito, al bambino che lo saprebbe suonare, oppure al bambino che non possiede neppure un gioco?

- “Saper vedere l'altro”: una persona sta bene solo quando è in grado di vedere le esigenze dell'altro.
- Equa distribuzione dei redditi - la politica ricerca il bene comune: due grossi rovi dai quali ancora faticiamo a districarci...

Ed ecco le perle che ci aspettavano sui sentieri di Nocera:

- Ogni giorno tracciamo un sentiero o perlomeno lasciamo una piccola traccia con il nostro lavoro quotidiano.
- Desideriamo adottare uno stile di vita sobrio, ma che dia sempre serenità e gioia. Risparmiare è una cosa buona, ma questo risparmio resta solo per noi? Se ho un bene e lo metto a disposizione, creo un'ottima occasione di condivisione e coerenza, proprio come fanno molti équipier, che offrono le loro case per vacanze o altro.
- Il richiamo al servizio, vissuto durante il momento dell'internazionalità dell'END con la coppia francese, è stato forte e chiaro: il servizio è una missione, deve partire dal desiderio di trovare Cristo dentro di noi, è farsi prossimo, è una testimonianza.
- Ogni coppia di équipe Italia, in questa sessione preparata con grandissimi impegno ed attenzione, proponendo risposte di vita, modelli differenti, nello sforzo di dare una risposta reale al Vangelo, è riuscita a propagare il calore e la tenerezza di Cristo.
- Durante i vari momenti della sessione, ma in particolare nelle équipe di formazione e durante l'intensa mattinata dei “sentieri” di sabato, abbiamo toccato con mano molte esperienze concrete di solidarietà, di coscienza civica e sociale, di legalità e coerenza: una vera e propria iniezione di fiducia ed entusiasmo per la vita, per il nostro tempo che viviamo!
- Un momento apprezzato ed emozionante lo abbiamo vissuto durante la Santa Messa del sabato, quando Don Saverio ha proposto a tutti il rinnovo delle promesse matrimoniali: la grande emozione è stata anche legata al fatto che noi sposi, posti uno di fronte all'altra, dovevamo guardarci fissi negli occhi ... un'esperienza intensa e particolare!

*Tiziana e Giuseppe Cuofano
Verghera 1*

“Allacciate le cinture e buon cammino”. Per me e Fabrizio percorrere i sentieri è stato come salire sulle montagne russe: una vertigine di emozioni, sentimenti e pensieri. Grazie

*Tiziana e Fabrizio Miccoli
Lecce 14*



Una tappa dei "sentieri" di Nocera

IL MOVIMENTO IN ITALIA

Ricordo di Nocera

“Signore come è bello non andiamo via, faremo delle tende e dormiremo qua...” Così abbiamo cantato nell’equipe di formazione n. 15... mi ritorna in mente ora, mentre disfo le valigie, e si che di roba ne ho infilata tanta dentro, altro che “non prendete nulla per il viaggio”, la mia ansia, dettata da un’estate alquanto ballerina, mi ha fatto portare un po’ di tutto, persino medicinali e termometro (che tra l’altro è servito!). Il bello della Sessione è proprio questo ritorno, nei giorni che sei lì, si cerca in tutti i modi di accumulare tesori, poi una volta a casa riaffiorano: momenti, parole, preghiera, volti e testimonianze. “Chiamati a tracciare sentieri”: questo il tema proposto quest’anno e il sentiero è stato tracciato nella profondità del nostro animo ed è proprio lì, su quel sentiero, che ci siamo evangelizzati reciprocamente nell’equipe di formazione, perché cos’altro è la condivisione se non un’evangelizzazione nel dare e ricevere Cristo con amore, senza sentirsi maestri, senza mettersi in cattedra ma lasciando che lo Spirito trasformi le nostre gioie, dolori, successi, aspettative, attese, in lievito per gli altri... lì su quel sentiero, abbiamo camminato con gli ultimi, ascoltando la loro voce di disperazione, di fame ... accanto a loro si sono accostati i giusti ed coraggiosi, perché di giustizia ce n’è sempre poca, ma il coraggio di don Pino Puglisi non è stato spento dalla morte... lì, all’ombra di un castagno, ci siamo seduti per ritrovarci come coppia, per curare le ferite della quotidianità, per guardarci negli occhi mentre la brezza, giocando con il profumo

di nardo (ci piace pensare che fosse quello) di quella carezza scambiata durante la veglia, ha intenerito il cuore e rinnovato la promessa. Su quel sentiero abbiamo incontrato la diversità, la sua bellezza, la sua ricchezza e con semplicità ci hanno guidato nella riflessione papa Francesco, l'Abbé Caffarel, don Tonino Bello... lì, ci ha raggiunto l'allegria dei nostri figli adolescenti che quest'anno hanno fatto un'esperienza d'accoglienza, e ancora lì abbiamo incontrato volti, sorrisi già noti e nuovi ed insieme cantato inni di grazia, lodi, salmi, canti di gioia, melodie sacre e popolari in una festa del corpo e dell'anima. Lì, Cristo, Ti sei fatto pane nell'Eucarestia, occhi di bimbo, rughe di vecchio, dolore del diverso, voce del povero e da lì ci hai esortato a non restare fermi, a scendere nella valle, a portare il Tuo amore agli altri, ad essere sale e luce del mondo.

*Valeria e Luigi Stefanizzi
Neviano 4*

La Sessione: che bello potersi regalare come coppia un tempo prezioso per pregare insieme, dialogare e confrontarsi a cuore aperto con gli altri.

Siamo tornati col desiderio di sapere tracciare sentieri di novità e di incontro nelle nostre famiglie e nei luoghi in cui viviamo quotidianamente, nelle nostre equipe e nel nostro settore, per testimoniare la Gioia del Vangelo.

Grazie a tutti coloro che abbiamo incontrato e che hanno contribuito a riempire di tesori la nostra bisaccia di viaggio.

*Le coppie del Settore Lecco
Emanuela e Marco, Monica ed Enrico, Gina e Rossano,
Laura e Marco, MariaGrazia e Davide, P.Luigi*

IL MOVIMENTO IN ITALIA

Dal canto Vivere la vita

**“Vivere la vita e inabissarti nell'amore,
è quel che Dio vuole da te...”**

L'esperienza a Nocera Umbra per noi è stata proprio così, cogliere a piene mani l'amore che ci ha avvolti riconoscendolo in ogni sorriso, gesto, lavoro nascosto, spaccati di vita condivisa tanto simile tra loro e nello stesso tempo così unici e preziosi. Mentre scrivo questa lettera ricordo volti cari, con occhi che brillano come stelle e il cuore vola. Tutto ci è sembrato bello, anche la colazione con un caffè “così così”.

Le relazioni proposte sono state profonde offrendoci tanti spunti su cui riflettere nei prossimi mesi, i momenti di preghiera ben preparati, con canti scelti a regola d'arte ci hanno aiutati ad entrare bene in meditazione, poi, la magia della campagna Umbra, la vicinanza di Assisi hanno completato questo inabissamento. E



all'improvviso, questo amore di cui ci siamo sentiti avvolti ha avuto un Nome. In mezzo a tanta grazia, con il cuore pieno di gratitudine per essere stati invitati, il Signore Gesù era proprio lì, che ci aspettava, nel segreto della nostra coppia, scegliendo il modo così singolare per noi di riempirci di Lui, scoprendoci più che mai dono uno per l'altra, un duo irripetibile e unico, forti dell'amore reciproco e più forti dell'amore di Lui...

Durante la Messa Solenne, una coppia ha rinnovato per tutti le promesse matrimoniali, mentre noi ci tenevamo per mano e ci guardavamo negli occhi più a lungo di quanto avessimo mai fatto prima, fermando il tempo in quell'istante, godendo un attimo il Paradiso, scoprendo quasi con stupore la danza eterna dell'amore vissuto, di quanto il Signore è parte della nostra storia di coppia e ci invita a percorrere la strada insieme agli altri verso Lui, correre con i nostri fratelli per scoprire un cielo azzurro dentro noi così da lasciare una scia di luce ... E' vero, le parole sono rubate ad un canto, ma è proprio così che abbiamo vissuto Nocera. Ora non sappiamo ancora se stiamo o no lasciando una scia di luce, ma da quando siamo tornati, tutto sembra possibile, c'è tanta serenità e pace nei nostri cuori e ci sembra di vedere le cose di sempre con occhi nuovi. Siamo testimoni di un Amore semplice ma fedele, che non perde mai un'occasione per incontrarci, Nocera per noi è stata una di queste occasioni.

*Sabina e Valerio Visconti
Caronno Pertusella*



La messa conclusiva della Sessione

Tornare a Nocera è per noi sempre un momento bellissimo perché ritrovare amici di altre regioni, respirare il clima di fraternità che si crea con lo scambio delle nostre esperienze e riflessioni, condividere insieme la preghiera ed adorare durante la notte il Santissimo, che ci inonda con il Suo amore, è per noi un “ricaricarci” nella Comunità per essere poi in seguito capaci di “tracciare sentieri” anche portando a chi non è potuto venire la nostra gioiosa testimonianza.

*Nadia e Francesco Donadio
Responsabili Settore Roma D*

IL MOVIMENTO IN ITALIA

Sulla sobrietà

Siamo appena tornati da Nocera con una piccola sacca, simbolo della essenzialità del bagaglio che deve accompagnarci nel nostro cammino.

La sobrietà è una caratteristica fondamentale del pellegrino. È interessante considerare la sobrietà che possiamo vivere, proprio partendo dalla esperienza di chi compie materialmente un cammino.



La prima regola per chi si mette in viaggio, soprattutto se va a piedi, è quella di portarsi soltanto l'indispensabile, per non appesantirsi inutilmente.

Se consideriamo quanti bisogni "indotti" ci spingono a sovraccaricare la nostra vita di cose che non ci servono, viene da chiedersi se non sia opportuno e vantaggioso un ritorno alla essenzialità o, in altre parole, alla povertà.

Non la povertà dell'indigente, ma di chi si contenta del necessario, si fida di Dio e si affida ai fratelli.

Se togliamo il superfluo dalla nostra vita, facciamo posto in noi a quello che conta, alla relazione, alle esperienze e agli incontri: la sobrietà che diventa ricchezza!

Frugando nella sacca del pellegrino, scopriamo che ha tempo. Al pellegrino è sconosciuta la fretta, si prende il tempo che gli serve per il viaggio, ma anche per la solitudine, il silenzio e la riflessione. È la risposta all'invito: "venite in disparte...", in contrasto con la nostra vita frenetica, senza pause, questo agitarci per "essere all'altezza delle attese". La sobrietà del fare, la grande assente!

La sobrietà è anche libertà: ogni volta che si lascia qualcosa, si crea uno spazio per altre infinite possibilità, come il pellegrino che, senza una dimora fissa, può spostarsi dove vuole e la sua casa è il mondo.

Nella sacca del pellegrino troviamo pure un altro insegnamento per noi: il riconoscere e accettare il proprio limite, il divario fra il dove arriviamo e il dove vorremmo arrivare, fra il come siamo e il come vorremmo essere. Senza punte di orgoglio per il successo e senza la frustrazione nel fallimento. "Non cercate cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili": la sobrietà delle aspirazioni!

Il pellegrino, attento all'ambiente che attraversa, parla poco e ascolta molto per vivere a fondo l'esperienza dell'incontro con persone e realtà diverse. Potremmo

ricordare questo comportamento quando, in équipe, parliamo a ruota libera, mettendo a dura prova la pazienza di chi cerca di ascoltarci!

Inoltre, trascorriamo la nostra giornata, assillati dalle persone e dai media con un diluvio di chiacchiere, commenti, notizie, in un vortice che ci frastorna. La sobrietà delle parole! Il pellegrino condivide il pane, l'acqua, le fasce per i piedi; offriamoci vicendevolmente cultura, buonumore, aiuto nella necessità: sobrietà e condivisione!

La sobrietà può essere quindi uno stile di vita che ispira il nostro comportamento in ogni occasione.

Ma c'è una cosa che non troveremo mai nella sacca del pellegrino: una meta! Perlomeno se con questo termine intendiamo un luogo in cui si arriva e ci si ferma: il pellegrino è fatto per camminare, non per fermarsi. Infatti, il grido dei pellegrini jacobei non è: "A Santiago!", ma: "Ultreja!", sempre oltre. Allora, in questa ottica, anche la nostra vita è, di tappa in tappa, un cammino senza fine.

Gettiamo la zavorra e andiamo leggeri!

*Giorgia e Gianni Orsini
Bologna I*



Sessione per le nuove équipe a Triuggio (Monza)

“Io sono la Verità e la Vita”

Dal pomeriggio di venerdì 24 al pranzo di domenica 26 ottobre

Sono invitate tutte le équipe che hanno concluso il pilotaggio nell'ultimo anno. Sarà l'occasione per vivere un momento particolare di riflessione sul significato del cammino svolto durante il pilotaggio in vista dell'inizio di un nuovo percorso di coppia all'interno della propria équipe. Per questo motivo crediamo fondamentale che l'équipe partecipi al completo (Consigliere spirituale incluso) e chiediamo che sia accompagnata dalla coppia pilota. Sarà un modo per partire tutti insieme, con lo stesso passo! Troverete tante altre équipe che stanno vivendo la vostra stessa esperienza e provenienti da diverse parti dell'Italia e questo sarà una grande ricchezza, occasione di confronto e di crescita.

Questionario, Sinodo, famiglia... e l'END che fa?

Ore 17,15 del 6 giugno, squilla il cellulare... numero sconosciuto... Chissà chi è?... e cosa vuole proprio ora che sto per «bollare» e rientrare a casa dopo una giornata di lavoro? “Pronto?” “Pronto. Ciao siamo Teresa e Gianni Andreoli ed avremmo bisogno della vostra disponibilità” “Ops...”.

Ed è così che quasi una settimana dopo ci troviamo a Roma con don Giovanni Cereti, Irene e Francesco Palma, Silvia e Fabrizio Farroni, Maurilia e Renato Sarica (Maria e Gianfranco Solinas presenti solo spiritualmente) per impostare un lavoro di analisi sui questionari richiesti da papa Francesco in preparazione al Sinodo Straordinario del 2014 e poi per quello ordinario del 2015. I questionari che dovremo analizzare non sono tutti quelli pervenuti al “Vaticano”, ma solo quelli compilati dagli **équipiers italiani**.

Nel frattempo, qualche settimana dopo, è uscito l'«Instrumentum Laboris» del Sinodo: questo sarà il documento su cui lavoreranno i vescovi ed è il riassunto fatto a cura della Segreteria Generale del Sinodo di tutti i **questionari** pervenuti dai **Sinodi delle Chiese Orientali Cattoliche, dalle Conferenze Episcopali, dai Dicasteri della Curia Romana e dall'Unione dei Superiori Generali** da cui si può comprendere la visione piuttosto tradizionalista del documento; le risposte ai questionari giunte invece da un numero significativo di **diocesi, parrocchie, movimenti, gruppi, associazioni ecclesiali e realtà familiari, nonché quelle di istituzioni accademiche, specialisti, fedeli ed altri**, interessati a far conoscere la propria riflessione sono state inserite come **“osservazioni”**.

Siamo giunti quasi a metà del lavoro, che dovrebbe terminare verso la fine dell'anno 2014, ed è un po' presto per stilare delle conclusioni, ma alcune considerazioni risultano già evidenti; alla fine dell'anno stileremo una relazione conclusiva che metteremo a disposizione di Equipe Italia cosicché si possa riflettere seriamente sui possibili miglioramenti al nostro cammino e sui punti della nostra spiritualità da curare maggiormente o da rivisitare.

Bisogna precisare che i risultati di questo lavoro non possono avere alcun valore scientifico. Questo perché le risposte al questionario sono state frutto di riflessioni di singoli, di equipe, di gruppi eterogenei, di interi settori e molti sono doppiati. Inoltre, per gli stessi motivi, non è possibile dare delle percentuali precise su quante coppie abbiano risposto.

Il punto 2 del questionario affronta il tema della “Legge Naturale”; dall’analisi delle schede pervenute ne deriva l’impressione che questo tema non abbia riscosso molto interesse, poiché il concetto di Legge Naturale non è stato presentato in maniera chiara ed univoca e quindi le opinioni espresse si collocano a livelli diversissimi. Alcuni criticano l’astrusità delle domande e del concetto di Legge Naturale dando per scontato un significato da “linguaggio comune”, altri ne danno una lettura del tutto personale, altri ancora si attengono alla tradizione. La stessa confusione è rilevata anche nell’Instrumentum che invece punta il dito in maniera molto decisa sul fatto che per molti, “naturale” sia sinonimo di “spontaneo”, il che comporta che i diritti umani siano intesi come l’autodeterminazione del singolo soggetto che punta alla realizzazione dei propri desideri; e questo apre alla teoria del gender, mina l’idea del “per sempre” per l’unione coniugale, porta ad accettare la poligamia o il ripudio del coniuge.

Su come gli “organismi civili” approcciano l’argomento della “Legge Naturale” si sono avute risposte diversissime. C’è da chiedersi come mai le equipe del nord abbiano quasi del tutto ignorato la domanda, mentre quelle del centro-sud si siano sentite molto coinvolte. Inoltre alcuni hanno interpretato il termine “civile” guardando alle aperture a livello locale (Comuni, regioni, ecc.) e quindi affermando che a livello civile si concorre a distruggere l’impostazione “cristiana”, mentre altri hanno fatto riferimento alla legislazione italiana, ponendo l’accento come sia una delle meno aperte dell’UE e la più allineata alla Chiesa Cattolica. È molto diffusa l’opinione che la Legge Naturale sull’unione uomo-donna non sia contestata: è semplicemente ignorata!

Sul punto 3 del questionario quasi tutti hanno risposto, segno dell’interesse e del coinvolgimento degli equipieri nella pastorale della famiglia. Dalla lettura delle risposte date molti sono o sono stati coinvolti nei percorsi formativi per i fidanzati e ne fanno notare la poca efficacia. Si nota all’interno del movimento una difficoltà nella preghiera personale, di coppia e di famiglia nonostante questo sia uno dei punti di impegno richiesti dal movimento e molti sono ancora alla ricerca di un modo adeguato ai loro tempi e ritmi di vita.

Sulla trasmissione della fede all’interno della famiglia quasi tutti hanno risposto di averlo fatto attraverso la testimonianza di vita, esempio e coinvolgimento nelle pratiche religiose, ma molti lamentano che non sempre questo abbia portato i frutti sperati.

Sull’attenzione che la Chiesa ha rivolto verso le coppie in crisi quasi tutti ne hanno lamentato la scarsità e la pressoché totale mancanza di percorsi appositi salvo alcune iniziative lodevoli sul territorio nazionale.

Nel punto 5 del questionario riguardante le unioni tra persone dello stesso sesso, la maggioranza ha espresso un atteggiamento di attenzione, accoglienza e vicinanza;

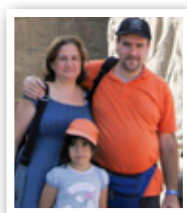
con diverse sfumature, tra chi accoglie senza giudicare, citando anche il Papa, e chi accoglie dando comunque indicazione di disaccordo, più o meno esplicito. Prevalde l'indicazione di amorevole ascolto. Nelle risposte date sono espresse opinioni ma non si riportano mai esperienze dirette.

Nel punto 6 del questionario riguardante l'educazione dei figli di situazioni "irregolari" c'è un assoluto accordo sul fatto che i bambini sono tutti uguali e che quindi non va operata alcuna discriminazione, forse c'è bisogno di una maggiore attenzione per evitare di ferire le persone quando si debbano affrontare situazioni di sofferenza causate da questa "irregolarità". Su questi ultimi due punti c'è una notevole assonanza con quanto scritto nell'«Instrumentum Laboris».

Quasi un terzo invece non ha risposto alla domanda 7 sull'apertura alla vita degli sposi ed è variamente conosciuto il documento *Humanæ Vitæ*: chi all'epoca della sua pubblicazione era già sposato o nelle END lo conosce piuttosto bene, risulta invece praticamente ignoto alle nuove generazioni, che ne conoscono i divieti, ma non ne sanno i motivi e non conoscono le positività. Da questo ne discende che molti ricorrono al "fai-da-te" sugli argomenti legati alla contraccezione. Molti evidenziano la totale distonia fra la Chiesa e il mondo civile su questo tema, al punto che anche fra i praticanti non sono pochi quelli che utilizzano metodi contraccettivi non accettati dalla Chiesa e non ritengono che ciò sia un peccato. Anche l'«Instrumentum Laboris» rileva come i documenti siano poco conosciuti e sull'argomento ci sia una notevole confusione.

La ricerca dà uno spaccato molto interessante di come il nostro movimento ha risposto alle sollecitazioni e delle specificità che derivano dalla collocazione geografica. Sarebbe interessante, ad esempio, scoprire perché intere zone dell'Italia non hanno partecipato all'iniziativa!

La fotografia che ne deriva, seppur sfocata e parziale, ci restituisce un Movimento vivo, composito, incline al confronto e ricco di diversità. Questa fotografia che ritrae le nostre famiglie mostra che nelle END italiane la famiglia non è così in crisi come quella descritta nell'«Instrumentum Laboris».



*Bruna e Giovanni Sica
e l'équipe di lavoro sui questionari per il Sinodo*



“Il Sinodo dei Vescovi 2014-2015 sulla Famiglia sul tema “Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell’evangelizzazione” è previsto in due tappe....Nel 2014 i padri valuteranno i dati sulle chiese particolari; nell’Assemblea generale ordinaria del 2015 si rifletterà sulle tematiche affrontate per individuare adeguate linee operative pastorali”. ... (*Instrumentum laboris*)

Un Movimento di coppie

Nella Chiesa in fondo non si vedeva che l'individuo. Si reagiva come se la vetta della creazione, la vetta suprema, la perfezione della grande opera di Dio, la creazione dell'universo, fosse l'individuo. Si dimenticavano completamente quelle righe della Genesi: *“Dio creò l'uomo a sua immagine. Ad immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò: Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne...”* La punta della piramide non è l'individuo, ma la coppia. Direi che il Movimento dovrebbe costringere la Chiesa a modificare la sua antropologia, la sua concezione delle cose. San Giovanni Crisostomo, Padre della Chiesa, che non era assistente END, ha scritto questa frase abbastanza forte: *“Chi non è sposato non è uno, è la metà di uno”*. E ciò porta molto lontano. Uomo e donna possiedono la stessa natura umana, dunque sono uguali; uomo e donna possiedono la stessa natura umana, ma con modalità differenti, dunque sono complementari, e i due complementari, quando si uniscono, formano quell'entità che è la coppia. La coppia è nell'ordine di Dio; ho avuto questa intuizione quando ho iniziato con le prime quattro coppie, ma non ho ben realizzato... ma poi loro hanno insistito soprattutto sull'amore, sul matrimonio. Ma io penso **che nella Chiesa non ci si deve accontentare che si parli solo di amore e matrimonio, ma di coppia**. Ed è tanto più necessario oggi che si arriva a negare la diversità dei sessi.

E poiché la sessualità è stata banalizzata, la complementarità è misconosciuta e si arriva a questa dissoluzione della società; in 15 anni in Francia i matrimoni sono passati da 450.000 a 225.000, o qualcosa di simile. Ora, badiamo a come parliamo del Movimento END: un tempo si parlava di un movimento di “ménages”; ahimè, quella parola non la si può più sopportare; si parlava di un movimento di “foyers”... è un po' vago: è un movimento di coppie, e questa è la grande affermazione che dobbiamo portare nella Chiesa.

*Henry Caffarel, “Pellegrinaggio alle sorgenti”, 40 anni della carta.
Conferenza sul carisma delle origini, Chantilly, aprile 1987*

Nell'inchino d'amore

Uno dei fondamenti della spiritualità dell'Equipe Nôtre-Dame è il *dovere di sedersi*. Ecco, ritengo che tale fondamento sia davvero possibile solo se insieme come sposi, e ciascuno personalmente, vivete il quotidiano *dovere di sedersi... in preghiera*.

• 1. Inchino di compassione

La preghiera è la più spontanea e la più semplice manifestazione della “tensione” e del bisogno nascosto del cuore umano, che ricerca un “contatto compassionevole” con Dio.

Nel vangelo diverse volte «Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione» (Mt 9,36). La compassione è Dio nella sua stessa intimità. E' il Dio “cordiale”! La compassione è la *sensibilità di Dio* che ci raggiunge nella parte più profonda di noi stessi. Compassione è sguardo che ci restituisce un *cuore che ascolta, vede e prende a cuore il cuore dell'altro...* povero, ammalato, smarrito, assetato di verità e di senso, affamato di affetto e accoglienza... Compassione è dimensione credente che unisce il cuore e il corpo, l'emozione e l'azione, per creare una prossimità da persona a persona, al di qua di ogni identità sociale e di ogni frontiera. *Vedere e avere compassione* significa amare come Dio ama.

La compassione parla delle piccole cose dell'uomo, si inchina nelle profondità di ogni parola, di ogni gesto, di ogni uomo... Che cosa significa *inchinarsi* o *flettersi* verso qualcuno essendo compassione? Se sei compassione devi inchinarti all'altro nell'amore. La compassione non ti chiede il permesso. Se sei compassione non ci sei tu con le tue orgogliose ostinazioni, perché la compassione in te diviene *inchino d'amore*. Ma se ci sei tu con le tue chiusure e le tue pretese, non c'è e non sei compassione. La compassione è il vortice della vita che danza: se sei compassione il tuo “io” scompare in quel vortice, perché diventi amore che si inchina, si flette e si affretta verso l'altro.

L'inchinarsi affonda le sue radici in ogni attimo del quotidiano vissuto con consapevolezza: ogni volta che davvero vedi l'altro con lo *sguardo del cuore*, non puoi non essere compassione che si inchina. E quell'inchino non è un gesto che viene da te: è l'essere e l'agire di Dio che in te splende perché tu gli spalanchi la porta del cuore senza porre ostacoli. Infatti, prima del tuo inchinarsi all'altro con compassione è Dio che si inchina davanti a te come mendicante d'amore. E attraverso te si inchina in te verso l'altro, gli altri.

Nella preghiera scopro il flettersi di Dio in me, che si fa desiderio e invito al mio flettermi davanti a Dio per rendermi presente a Lui, che è Presenza in me. E allora pregare non è primariamente “dire preghiere”, ma attendere una *consonanza*, stabilire una *compassione* fra Dio che si inchina a me ed io, con tutta la storia

della mia vita, che mi inchino davanti a Lui. Per questo la *preghiera* – come l'amore – è *vita*, è tutta la vita di ogni giorno e di tutti i giorni. Se Dio si inchina fino a scendere a noi inabitandoci e facendosi intimo a noi più di noi stessi, la preghiera diviene *gratuità e gratitudine*, apertura e accoglienza in noi della compassione di Dio.

Per noi cristiani la preghiera è *dovere di sedersi* con Dio, di *inchinarsi a Dio*, «non è altro che un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenersi in solitudine con Colui da cui sappiamo di essere amati» (S. Teresa d'Avila). Si tratta di un rapporto di amicizia, un rapporto tra persone, nella fede profonda che percepisce la Presenza viva e amorosa di Dio. Un rapporto *cuore a cuore*, perché pregare molto non significa pensare molto, ma amare molto. Ecco perché Santa Teresina di Lisieux sintetizzava la sua vocazione affermando: «Nel cuore della Chiesa, mia madre, sarò l'amore. Allora sarò tutto».

• 2. *Inchino di umiltà*

Sì, dobbiamo sempre più imparare a *stare con Lui*, per poter trasmettere agli altri la gioia e la speranza del Vangelo come *inchino d'Amore*. Per questo dobbiamo educarci ogni giorno al *dovere di sederci con Lui*, ad *inchinarci davanti a Lui* per *stare con Lui*... in una stabilità che è insieme dono e attesa, presupposto e conseguenza di un incontro, ascolto e parola, lode e intercessione, accoglienza e offerta... Solo così possiamo sperare di "toccare" la misura alta della vita cristiana, cioè la santità. La preghiera è dunque via obbligata e fascinosa per tornare alle sorgenti della nostra fede e del nostro *esserci essendo sacramento d'Amore*. La preghiera ci rigenera giorno dopo giorno alla vita della grazia e alla vitalità della fede, perché è *ferita e benedizione*. Sì, la preghiera, quando si nutre di ascolto nell'inchino dell'anima a Dio che si inchina a noi con Amore, scava abissali ferite nel cuore, suscita nuove inquietudini, svuota la mente da ogni presunzione, espropria la creatura della sua volontà per riconsegnarla libera e liberata alla volontà di Dio Padre. E nella preghiera le nostre solitudini si popolano: di volti sguardi storie, gelosamente custoditi nel sacrario della nostra anima. E lì possiamo ancora intercedere per gli altri e avvolgerli nell'abbraccio rigenerante dell'inchino d'Amore...

E allora per voi sposi pregare significa abbandonarvi nelle braccia di Dio Padre, per imparare a conoscere il cuore di Dio dentro le ferite e le speranze del vostro cuore e del cuore di colui o colei che il Signore vi ha posto accanto, per condividere l'avventura del sì per sempre nel mistero dell'Amore. Solo così la preghiera diventa il vostro stesso respiro, il respiro della coppia, il respiro della famiglia... Frutto di questa respirazione vitale della preghiera è l'*umiltà*, perché l'anima conoscendo Dio comprende sempre più la propria miseria, ma senza ripiegarsi su se stessa, e magnifica Dio che guarda l'umiliazione di noi peccatori e figli suoi. Perciò... «Non ricusare la povertà e la tribolazione: sono alimenti che danno leggerezza alla preghiera» (Evagrio Pontico).

✠ *Mario Russotto*
Vescovo di Caltanissetta



○ Dei Verbum, 5

“A Dio che rivela è dovuta « l’obbedienza della fede » (Rm 16,26; Rm 1,5; 2 Cor 10,5-6), con la quale l’uomo gli si abbandona tutt’intero e liberamente prestandogli « il pieno ossequio dell’intelletto e della volontà » e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa.

Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia «a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità».

Affinché poi l’intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni.”

La rivelazione di Dio, la relazione da persona a persona e l’obbedienza della fede ⁽¹⁾

Al progetto di Dio di far diventare divini gli esseri umani fa riferimento la Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II, Dei Verbum, che viene considerata un documento sulla teologia della rivelazione. Essa puntualizza un aspetto rilevante con riferimento alla rivelazione e alla sua trasmissione: la grande sapienza e bontà di Dio lo ha portato a rivelare se stesso, a parlare agli uomini. Dio parla agli uomini trattandoli da amici (Es 33,11; Gv 15, 14-15), si intrattiene con loro (Bar 3,38) per far conoscere la sua persona e far conoscere il suo progetto di rendere partecipi gli uomini della natura divina.

Dio si rivela nel creato e l’intelligenza, la ragione umana, lo può conoscere attraverso le creature. Dio si è fatto conoscere come unico Dio, vivo, vero, Padre, attraverso le parole di Mosè e le parole dei profeti. Ma la pienezza dell’intera rivelazione è la persona di Cristo, è la vita di Cristo. Dio si è fatto conoscere attraverso la sua Parola (Eb 1,1-2): “in Cristo Dio ci ha detto tutto, ci ha dato tutto”.

Ciò che riguarda la rivelazione di Dio, si legge nel Vangelo secondo Giovanni (6, 32-33), il dono di se stesso, è Gesù in persona. Il pane del cielo, quello vero, è la parola che comunica la verità di Dio, che comunica chi è Dio, che comunica la sua persona, che si mette in relazione da persona a persona. Il pane di Dio è colui che discende dal cielo, è una persona che è in cielo e che scende dal cielo e scende per poter dare la vita al mondo. Il pane è una persona, la parola di Dio si è fatta carne, il pane è l’uomo concreto Gesù, disceso dal cielo per dare la vita al mondo, per far sì che l’umanità possa vivere.

Il passaggio successivo: Dio si fa conoscere e gli uomini come rispondono? Quale la risposta dovuta dagli uomini a Dio che si rivela? Con l’obbedienza della fede, risponde la Dei Verbum 5 (con una espressione che si richiama a San Paolo Rm

16,26; Rm 1,5; 2 Cor. 10,5-6). La fede è il modo con cui io, persona umana, rispondo alla rivelazione di Dio, a Dio che rivela se stesso, che tratta gli uomini da amici, è la risposta a Dio da chi gli crede, da chi si fida di lui. L'uomo risponde con la fede, con l'abbandono; l'uomo, tutto intero, si abbandona a Dio liberamente, non perché costretto, e gli offre l'ossequio dell'intelligenza e della volontà. Ma questa adesione non è un frutto semplicemente delle forze umane, è un dono di Dio.

Il Signore comunica non semplicemente la conoscenza di sé, ma comunica altresì quella grazia, quell'aiuto che mette la persona umana in grado di rapportarsi a lui da amico. Ci ha dato un amore che ci rende capaci di rispondere a lui con l'amore.

Ed allora la fede è un cammino continuo di crescita. Lo Spirito con i suoi doni, sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timor di Dio, ci aiuta a crescere in questa relazione di fede e di fiducia. Agli apostoli è stato attribuito l'incarico di predicare il Vangelo comunicando i doni divini, quindi non semplicemente attraverso una catechesi istruttiva, comunicando cioè delle idee o delle norme, ma comunicando anche i doni, cioè la grazia di Dio, lo Spirito Santo, quel dono che permette di vivere quella rivelazione.

La rivelazione comunica il cuore, comunica una relazione da amico. Con l'intelligenza io posso arrivare a Dio creatore, a Dio che ha dato origine a tutto. Ecco, l'intelligenza porta a concepire quel qualcosa e da qui la rivelazione offre la conoscenza di qualcuno che è amico, che provvede, che mi vuole bene, che vive con me, che vuole farmi diventare Dio come lui. "Conoscere" questo è punto fondamentale della nostra fede cristiana ed è "una grande bellezza" pensare a un Dio che vuole



farsi conoscere da me e che mi mette nella condizione di conoscerlo e di conoscerlo bene. E questo è per ognuno di noi dono da accogliere con umiltà e gratitudine.

Dio mi mette dunque nella condizione di conoscerlo per vivere con Lui. Ma come avviene che quello che Dio aveva rivelato per la salvezza di tutti potesse arrivare a tutti? Questo è uno dei punti centrali della Dei Verbum: con la predicazione orale gli apostoli hanno trasmesso quello che hanno ricevuto direttamente da Gesù e ciò che avevano imparato dallo Spirito Santo, con gli esempi essi hanno insegnato ciò che avevano ricevuto da Gesù; hanno detto delle parole, ma hanno anche dato un esempio di vita, hanno vissuto in un certo modo e hanno dato delle indicazioni, hanno istituito delle realtà. Dalle labbra di Cristo hanno sentito delle parole, delle frasi. Ci sono però delle cose che essi hanno imparato dalla frequentazione di Gesù, cioè dal fatto di stare insieme a lui, di vivere a stretto contatto con lui. Hanno imparato delle abitudini, degli atteggiamenti, dei modi di fare, uno stile di vita. hanno imparato e hanno trasmesso le opere di Cristo, quello che Gesù ha fatto. Dopo la predicazione apostolica, con la stesura scritta, ai vescovi è stato affidato il deposito della rivelazione, la tradizione apostolica, cioè il fatto che da persona a persona c'è il passaggio delle consegne, con la garanzia della continuità e della conservazione integra del deposito della fede.

La tradizione apostolica, dunque, comprende ciò che riguarda la condotta santa del popolo di Dio e l'aumento della fede in cui la Chiesa crede, vive e continua a trasmettere la propria vita; non trasmette il messaggio disincarnato, una teoria, ma trasmette la propria vita, tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede.

Occorre tener ben presente che ciò che vale per la Chiesa vale anche per ciascuno di noi, per le nostre comunità.

Ci sono dunque delle cose che si imparano dalla conoscenza e dall'ascolto della Parola, ci sono delle cose che si imparano dalla frequentazione di Gesù nei sacramenti, cioè dal fatto di stare insieme a lui, di vivere a stretto contatto con lui, di rimanere in lui e nel Padre. E queste cose siamo chiamati a comunicare, con umiltà e pieni di gratitudine. La nostra parrocchia comunica tutto ciò che essa è; ogni famiglia comunica tutto ciò che essa è; la mia persona comunica tutto ciò che essa è. Ognuno di noi può dire delle parole, però con esse comunica se stesso: il suo modo di fare, la sua simpatia, la sua antipatia, la sua prepotenza, la sua mitezza. Si può dire una frase in tanti modi; ma soprattutto con la vita e si comunica qualcosa se si riesce a trasmettere la propria vita e sempre si trasmette il proprio stile di vita – che è lo specchio della persona.

(1) Il contenuto di questo contributo è una sintesi, con riferimento ad un profilo specifico (Dei Verbum 5 e Gv 6, 32-33) di due documenti di Don Doglio:

- *“Dei Verbum”. L'insegnamento sul Concilio Vaticano II sulla parola di Dio. Conversazioni di don Claudio. Corso Biblico tenuto a Genova-Sestri Ponente nei mesi di febbraio-marzo 2012*
- *Corso Biblico Diocesano 2010. Vangelo secondo Giovanni. Conversazioni bibliche di don Claudio Doglio.*

(la sintesi, autorizzata dall'Autore, è stata curata da Maria Rosa Spallarossa)



L'«obbedienza della fede»



Adorazione notturna a Nocera

«Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo».

Questo si legge nel libro del Levitico (11,44.45; 19,2; 20,7.26). La santità è possibile, non è uno stato dell'anima e del corpo irraggiungibile. Lo Spirito Santo presente nella Chiesa, e operante mediante i sacramenti, a iniziare dal Battesimo, ci sostiene in questo cammino verso l'unica meta significativa e significante della nostra vita: la santità, ovvero quello stato di grazia permanente che ci farà contemplare in eterno il volto di Dio. La santità inizia già da ora, dai nostri vissuti nell'esercizio della carità e nell'ascolto della Parola in una interazione, un'osmosi, con «l'obbedienza della fede» (Rm 16,26).

La lettura dei testi paolini, richiamati nella Dei Verbum, evidenzia come l'obbedienza sia una modalità di ascolto. Per l'apostolo la fede non è un sentimento umano che parte dal cuore dell'uomo e raggiunge Dio. La fede è qualcosa di più



attivo che nasce dall'ascolto e dalla meditazione della Parola, e la Parola è Cristo, il Verbo, il Logos, il principio di tutto (Gen 1,1; Gv 1,1).

«Obbedienza della fede» significa ascolto del Vangelo, accoglienza degli insegnamenti di Cristo e impegno a viverli nelle nostre quotidianità. È un lavorare su noi stessi per modificare il dialogo interiore in modo da sostituire tutto quanto esce dal cuore di negativo (cfr. Col 3,5; Mt 15,19) con azioni di perdono, di lode e di ringraziamento, verso la salvezza eterna promessa da Cristo (Gv 3,15; Gv 6,47; 1Gv 2,25; Tt 1,2 e 3,7).

C'è una intima relazione tra i verbi “ascoltare” e “obbedire” (in Dt 6,4-9 si legge lo *Shema' Israel*, «Ascolta Israele»): in ebraico “obbedire” è lo stesso verbo per dire “ascoltare” e quest'ultimo significa accogliere, aderire con il cuore a ciò che si è udito, farlo proprio e dunque, metterlo in pratica, obbedendo in libertà alla Parola di Dio. In ebraico “*davar*”, cioè parola, indica anche un fatto, un qualcosa di concreto. E cosa c'è di più concreto se non la Parola di Dio? questo è fondamentale anche per noi cristiani. L'ascolto della Parola di Dio non consente distrazioni perché ogni termine ha un suo peso ed è collocato al posto giusto in modo da far vibrare l'anima sintonizzandola sulla frequenza madre di Dio. La Parola di Dio va letta e ascoltata con il cuore.

Leggere tutto lo *Shema' Israel* è comprendere quello che Dio vuole da noi. Lui ci dice: Tu devi ascoltare, il Signore è uno; lo amerai dunque con tutto te stesso e queste parole che io oggi ti comando devono essere collocate oggi nel tuo cuore. L'ascolto è obbedire, fidarsi, perché l'obbedienza è il rivelarsi di Dio al popolo di Israele e quindi a tutta l'umanità che lo accoglie.

L'obbedienza, quindi, non è un'esecuzione più o meno passiva e limitata all'aspetto pratico, o peggio moralistico (una delle radici, a mio parere, del fondamentalismo, ma anche di molti equivoci sul senso dell'esperienza della fede), non è sostenere la fede solo sul momento liturgico, anch'esso talvolta vissuto con superficialità o in modo soltanto devozionale, quasi aridamente rituale, dimenticando che il Cristo è presenza viva e operante sull'altare e dentro di noi.

Il primo peccato (Gen 3,1-13), è stata una *dis-obbedienza*, un non-ascolto, perché la parola di Dio è stata divelta dall'ascolto di altre parole, con un uso distorto della libertà umana che non è schiavitù, ma occasione preziosa e continua di discernimento.

Se viviamo ogni attimo con coerenza, con credibilità, con coraggiosa testimonianza, la nostra fede nel Dio di Gesù Cristo, ogni giorno è Pentecoste: irruzione dolce e decisa dello Spirito di Dio nelle nostre quotidianità.

Gesù ci chiede di stargli vicino perché è Lui l'amico fedele che ci consola, ci sostiene, ci consiglia, ci dà la forza e il coraggio di non cadere mai nella disperazione della devastante solitudine interiore. Lo Spirito di Gesù è il compagno di viaggio sempre presente che ci sostiene nelle difficoltà, nei momenti nei quali siamo o saremo tentati di mollare tutto per scegliere le autostrade invece di percorrere i sentieri che portano alla cima dove Lui ci ristorerà.

Come vivere, dunque, la nostra fede come singoli, ma anche all'interno di una coniugalità matrimoniale, sacerdotale?

Gesù non è chiuso in un Tempio. Gesù non deve restare chiuso all'interno di una comunità, di un gruppo, di una coppia di sposi. Lui è presente in noi ed è con noi e ci chiede di non trattenere i doni ricevuti, la gioia della pienezza dello Spirito Santo, ma di andare nel mondo e di annunciare la Buona Notizia senza timore, neppure di perdere la propria vita (cfr. Mt 10,27 e Lc 12,3), perché, ci assicura Gesù: «*Chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà*» (Mt 16,25).

Lasciamoci guidare dallo Spirito affinché orienti ogni nostro pensiero e azione nella direzione di amare con gratuità e condivisione. Lasciamoci guidare dallo Spirito per trasformare ogni situazione contraria in preziose occasioni di perdono.

C'è bisogno di persone che non si vergognino del Vangelo e manifestino con segni visibili la propria fede, e questo vale ancora di più per le coppie cristiane. L'amore ci trasfigura nel corpo che trasuda di amore negli sguardi, nei sorrisi, nelle parole e nei gesti scambiati e donati.

La Parola di Dio è il presente e noi siamo il presente di Dio, «*immagine e gloria di Dio*» (1Cor 11,7). La divina Rivelazione è la manifestazione chiara e univoca che il Figlio generato dalla Vergine è l'Emmanuele, cioè «*Dio con noi*» (Mt 1,23). Questa è la certezza che ci accompagna, come individui e ancor di più come sposi. Nel sacramento del matrimonio la presenza di Dio è attestata dallo Spirito di amore dell'incontro, della condivisione di sé: «*l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto*» (Mc 10,8-9). Dio si rivela nel sacramento del matrimonio in modo speciale riversandovi il suo Santo Spirito che santifica l'unione sponsale, che diventa dono gratuito,



reciproco e totale di sé, condiviso e partecipato nella gioia per le strade del mondo. Vivere la grazia di Dio è nutrirsi della sua Parola e del suo Corpo Santo. Lo scandalo della Croce va di pari passo con il fatto che noi cristiani possiamo “mangiare Dio”, nutrirci di Lui. Non siamo come i giudei che si chiedevano come questo potesse accadere. La risposta di Gesù è, nella sua franchezza, semplice, inequivocabile, provocatoria, colma di beatitudine e di eternità (Gv 6,53-58).

La fede si alimenta con l’ascolto della Parola e con la frequenza ai sacramenti, specialmente la Riconciliazione e l’Eucaristia. La vita coniugale si sostiene con questi sacramenti, con l’ascolto della Parola, la preghiera e il perdono reciproco.

Quale dono, quale gioia ricevere Gesù dentro di me, dentro la sacralità dell’unione cristiana di due corpi e di due anime. Lui è la parola viva, fatta carne, immolata per la salvezza di tutti noi e che ci rassicura: *«In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso»* (Lc 23,43). È lo stupore di una presenza viva e operante.

Lo Spirito del Signore, *«spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore»* (Is 11,2), ci aiuta a comprendere sempre di più quanto siano necessari la preghiera, il raccoglimento interiore, la gratuità del servizio all’interno della famiglia e di ogni comunità affinché



Gesù ci «*dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui*» (Ef 1,17).

Come coniuge, che vive l'unione matrimoniale da quasi quarant'anni, posso affermare di aver attraversato anche i momenti oscuri dell'incomprensione e dei silenzi, ma come coppia non ci siamo mai sentiti abbandonati a noi stessi e non è mai venuto a mancare quell'amore di Dio che ogni volta ci ha fatti riconciliare con noi e tra di noi.

Lo Spirito Santo, quest'abbraccio di Dio, ci santifica continuamente, ci rialza, ci richiama alla santità del nostro corpo (1Cor 6,19; 1Ts 4,4), ci sostiene, ci educa a una vita santa nell'esercizio dei suoi santi doni per farci partecipi già su questa terra della sua santità (Eb 12,10) nella certezza che la salvezza è già con noi perché «*Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: non potrò vacillare. In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio*» (Sal 62,7-8).

Riccardo Abati
teologo e scrittore



Umiltà e gratitudine

Sembrano aver scritto in ginocchio, gli équipier, per questo “capitolo” del Piano redazionale. Ne è nata una Lettera ricca di ringraziamento, di gratitudine, di educazione alla gratitudine e di consapevolezza di aver ricevuto gratis e di dover gratis restituire, di accogliere l’altro proclamando il bisogno di un Altro che ci supera e ci sostiene. C’è la fatica di accettare il limite, anche, e la tentazione di farcela da soli che è sempre presente, e chi scrive lo sa, ma condividere con tutti gli altri la propria vita, è come quando si mette in comune e si compartecipa in equipe: aiuta.

PAROLA CHIAVE

Umiltà

L’umiltà è la capacità di riconoscere la verità di ciò che si è, di ciò che si fa e della necessità, per la piena realizzazione di sé, di relazionarsi con gli altri, con il mondo e con Dio in modo vero, equilibrato e costante. In questo senso, non si deve confondere l’umiltà con la falsa stima, né con un atteggiamento di sottovalutazione dei propri doni e delle proprie capacità, della propria singolare ed originale identità personale. L’umiltà dunque, ci permette di ammettere che siamo creature e non il Creatore e che nella fede siamo chiamati, per la misericordia e la bontà di Dio, per l’elezione e per la grazia, a partecipare alla stessa vita divina e, in Cristo Gesù e nello Spirito Santo, a vivere come figli adottivi di Dio. Per questo l’umiltà richiama la dimensione creaturale dell’uomo e dell’umanità: siamo fatti di terra e torniamo alla terra (humus - humanitas – humilitas). Se la persona accoglie nell’umiltà la propria origine e vive la verità della propria identità, è capace anche di cogliere e realizzare il senso e il valore della propria vocazione sociale e politica. Nei palazzi dei Comuni nel periodo rinascimentale dove si amministrava la “res publica” e si stabilivano le leggi della “civitas”, spesso si ritrova una scritta che rimanda o rappresenta tra le virtù civili anche l’umiltà. La causa di molte guerre e l’origine di ogni divisione è la superbia, mentre il fondamento della pace e della convivenza tra gli uomini è l’umiltà. Chi si mette al posto di Dio e si crede come Dio finisce per causare divisione e distruzione dentro di sé, nella vita familiare, civile e nel creato. Invece, chi si lascia guidare dall’umiltà esprime e realizza se stesso e si apre al dialogo e alla relazione con gli altri. Nella condivisione e nell’umiltà la convivenza familiare, sociale e la stessa vita politica sono più ricche e ordinate.

*Don Gianfranco Calabrese
Consigliere Spirituale Equipe di redazione*

“Fare un pieno di gioia”

Da quel nostro primo incontro in un bar, accanto ad un caffè, ci eravamo rivisti dopo alcuni anni. Come l'inizio di un racconto, di un fatto, sembrerebbe l'accenno ad una storia comune, invece fu l'inizio di un amore che dura da circa 30 anni di cui 25 di matrimonio. L'amore come la vita parte dalle prime sensazioni e dalla primavera e prosegue in un'estrosità di manifestazioni a volte esuberanti ed appariscenti, a volte schive e chiuse negli aridi recinti delle diversità che sembrano insormontabili. Un continuo dialogo tra silenzi e fragilità, domande e risposte che contribuiscono a ritmare lo sforzo di dissodare il campo della vita di ogni giorno per renderlo fecondo e capace di far crescere piante vigorose. Con il sole e con la pioggia, con le radici che sanno prendere nutrimento dall'Alto. Ma, attenzione agli specchi! Proprio così, perché si può essere vicini e sentire anche il respiro dell'altro pur senza accorgersene quando si entra nell'area di uno specchio che ci ritrae. In quel momento stiamo vedendo solo noi stessi. E' difficile già accettare senza condizioni l'altro ma ancora più difficile sentirlo come parte di sé. In questo sforzo di umiltà Maria Santissima ci aiuta. Che splendido esempio, per tutti noi, di grande umiltà e accoglienza con il suo dire pronto: “Eccomi”. Siamo stati conquistati e affascinati da Lui e come Maria abbiamo trovato il vero tesoro in “Cristo Salvatore”. Ora, per quanto pessimisti possiamo essere verso noi stessi e verso il mondo, ci sarà sempre qualcuno che sarà capace di regalarci amore sacrificando qualcosa di sé per noi: una parola, un gesto di conforto in un momento di difficoltà, un bene di prima necessità. Pensiamo a quante volte abbiamo pronunciato la parola “Grazie” o sentita pronunciare nei nostri confronti, come quella volta che per strada, di notte, un giovane era rimasto a secco con l'auto ed era andato in panico per la paura (non c'erano telefonini) e noi, avendo provvidenzialmente una tanica di carburante a casa che serviva per la campagna, riuscimmo a rifornire l'automezzo così che il ragazzo potette tornare a casa dai genitori che erano in pensiero per lui.

Il più grande ringraziamento della storia è la morte di Cristo per noi che dura già da secoli ed è il punto di riferimento e la ragione stessa della nostra vita. L'insegnamento che riceviamo ancora oggi, è quello di sapersi offrire con umiltà. Come Maria, accogliendo Dio, riceviamo la grazia di saper custodire e promuovere la vita con l'affetto, la tenerezza, sensibili e attenti alle richieste dell'Alto. Se il dono della fede ricevuto da Dio diventa il nostro criterio più importante di vita, ci renderà capaci di compiere il gesto semplice di spezzare il pane e di farlo in favore di tutti. Un fiume di bene scorrerà sulla terra e si disperderà in tante diramazioni nei meandri delle sofferenze del mondo. Ogni nostra rinuncia dettata da questo Amore che viene da Dio sarà fonte di gioia, desiderio di felicità e potremo cogliere i fiori profumati nati dall'animo di ogni uomo. Tutto questo Amore è fede e tutto dice che è bello e Suo. Un ringraziamento che non finirà mai.

*Giovanna e Francesco Vantaggio
Salve 1*



Per abituarsi a dire “grazie”

¹¹Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. ¹²Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. ¹³Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità.

Lettera di S. Paolo ai Romani, 12,11-13



Siamo proprio contenti io e Margaret, felicemente sposati da 32 anni, con tre splendidi figli come Irene, Elisa e Francesco e da 26 stagioni facenti parte con piacevole determinazione al Movimento END, perché ci ri-facciamo vivi a chi legge le testimonianze di coppia della Lettera END. E ci piace intessere un confronto, mediante la nostra rivista, in un periodo durante il quale talvolta si fa uso solo di e-mail. Due altre motivazioni ci spingono a confrontarci con i lettori del nostro Movimento, che alimenta la nostra spiritualità vissuta in impegnative e non scontate attività quotidiane.

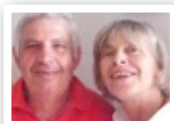
La prima è rappresentata dalla significativa Lettera ai Romani di S. Paolo di cui sopra, che oltre ad essere molto in linea con il metodo END, suggerisce un concreto stile di vita a guisa delle prime comunità cristiane di una stringente attualità, perché intrise di quotidianità vicina alla nostra vita di coppia e di famiglia. E la seconda ragione che ci spinge a misurarci si riferisce a due parole che ci accompagnano, sia pure con impegnativa e mai banale consuetudine, *l'umiltà e la gratitudine*, che se praticate ed incarnate, non solo proclamate, hanno la potenzialità per ogni individuo e coppia di sprigionare atteggiamenti virtuosi e soprattutto contagiosi. Infatti,

confortati dalla benevolenza e dal soffio a mo' di brezza marina dello Spirito, si ha la necessità di avere nei confronti del prossimo, a vari livelli, personale, relazionale, lavorativo un comportamento imbevuto di "umiltà", che significa essere radicati nell'*humus della terra*, per non farsi abbindolare dalla superbia e dalla presunzione, che spinge a darsi "troppa aria", tale da staccarsi, appunto, dalla realtà terrestre. Allora, come coppia, io e Margaret, pur con difficoltà e qualche esitazione, nelle nostre esperienze abbiamo cercato di non far prevalere e di non far percepire ad altri una superiorità, che rasenta l'insidiosa tentazione della superbia; conseguentemente abbiamo raccolto esiti benefici ed instaurato relazioni solide e positive, pur nell'accettazione e nel rispetto delle diversità.

Uno *spirito umile e semplice*, secondo noi, si collega bene al sentimento della *gratitudine*, che va educata attraverso un costante allenamento, per abituarsi a dire *grazie* per tutto quello che riceviamo ogni giorno. A partire dal dono della vita che ci è stata offerta dai genitori e dal lodare Dio per quello che ci accade. Esprimere ed esplicitare la parola "*grazie*" non è facile, non si tratta di una celebrazione fredda ed asettica di un rito, anche perché ogni qualvolta partecipiamo alla *liturgia eucaristica*, non possiamo dimenticare di "*rendere grazie*" a Colui che ha deciso di condividere e spezzare il pane per ognuno di noi.

E quando si aspetta che siano gli altri a compiere il primo passo, significa che si è affetti di *carezza di "umiltà"* e che si pretende debba essere il consorte, l'amico, il collega di lavoro a farlo. Quando, invece, si acconsente a *farsi abitare nel cuore e nella mente* da uno spirito genuino di umiltà, connesso ad una gratitudine di fondo, allora ci si rende conto che questo modo di pensare e soprattutto di agire, hanno a che fare con lo slancio e l'impulso positivo della *reciprocità*. E cioè, chi si allena e pratica in modo virtuoso *l'umiltà e la semplicità*, riesce a produrre e provocare a catena gli stessi stati d'animo e sentimenti. Pertanto, desideriamo rivolgere un accorato appello a tutte le coppie END, in riferimento alla bellezza del messaggio evangelico, che è un continuo elogio di esempi di *virtuosa reciprocità, che fa rima con una manciata salutare di gratitudine ed umiltà*.

Eugenio Scardaccione (Gegè) e Margarete Neul
Rutigliano I



DAGLI EQUIPIER PER IL PIANO REDAZIONALE

Per cercare senso

Siamo ormai ultrasessantenne e pensionato l'uno e sessantenne in attesa di pensione (grazie alla Fornero) l'altra e perciò non siamo più distratti dall'attività lavorativa quotidiana; siamo più concentrati sul senso dei nostri giorni, sul centro del nostro vivere e vorremmo trovare Gesù in questo "centro".

Anche i nostri quattro figli dai 23 ai 28 anni sono fuori di casa per ragioni diverse e noi due siamo in ricerca di Dio più che mai. Ringraziamo, perciò, la nostra équipe di base che continua a darci l'opportunità di incontrare Gesù attraverso l'acco-

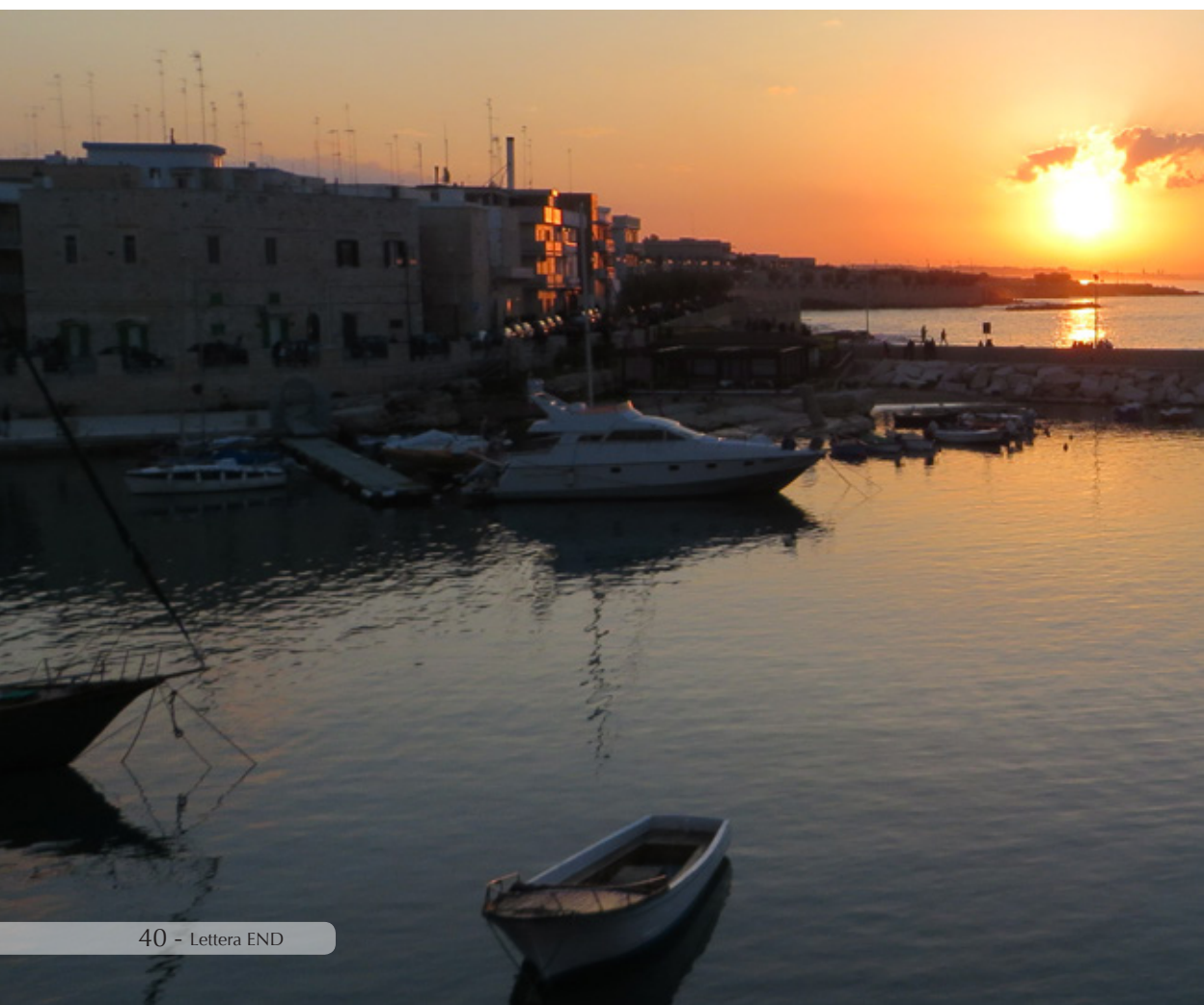
glienza della vita di ciascun amico équipier, così come soprattutto ringraziamo il Movimento End per gli stimoli sempre nuovi e forti che ci propone attraverso gli incontri nazionali e i servizi che abbiamo avuto occasione di svolgere.

Chiaramente però vogliamo sempre più vivere la nostra fede in scelte di vita e attività che non abbiano direttamente o indirettamente al centro noi stessi.

L'umiltà che Gesù vuole da noi è nel "decentrarsi" donandoci senza aspettarci gratitudine. L'umiltà ci suggerisce che non dobbiamo richiedere gratitudine per quel poco di bene che facciamo, dobbiamo invece averla verso Dio che tutto ci ha donato, a cominciare dalla vita.

Abbiamo vissuto alcuni mesi, tra l'altro, con i poveri della periferia di Lima in Perù e questo contatto quotidiano con la povertà ci aiutava a vivere con uno spirito di facile gratitudine verso il Signore che ci stava donando un'esperienza così intensa e ricca di doni.

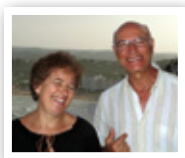
Chi di noi, oggi, non ha avuto contatti con i numerosi immigrati che arrivano dall'Africa o dal Medio Oriente, fuggendo da situazioni di disperazione umana o di rischio della vita! E tutte le altre povertà che lambiscono la nostra quotidianità! Questi contatti ci interrogano, ci inquietano ma sono anche l'occasione per consi-



derare che tanta parte della nostra vita ci è stata costruita dagli altri, dalla condizione di vita in cui siamo nati, dal paziente amore di Dio. Insomma prima di esigere guardiamo a quanta gratuità ci è stata donata.

E allora abbiamo l'attenzione a restituire un po'?

Viviamo in un'atmosfera di incertezza e precarietà però è anche il momento in cui più riscopriamo Dio e ci affidiamo a Lui, in cui dobbiamo rivedere continuamente i nostri programmi e vivere con più sobrietà. Sono questi i sentimenti in cui navighiamo, remando nel nostro trentaseiesimo anno di vita coniugale. Tuttavia il fascino che su di noi esercitano l'umiltà e la gratitudine è tanto grande quanto profonda è la constatazione della difficoltà a vivere l'una e l'altra oggi in un contesto culturale opposto ad esse. Avvertiamo fortemente il bisogno di Dio, dell'amore che viene da Lui per ciascuno di noi, per la nostra coppia che Lui ha voluto più di noi. Forse l'**umiltà** è da noi percepita tanto più quanto più riconosciamo nel cuore **gratitudine** profonda verso Dio.



*Nina e Mario Pesce
Montichiari I*



Grazie, Signore!

GRAZIE è la parola che vogliamo e dobbiamo pronunciare pensando al nostro servizio: il nostro cuore è colmo di gratitudine per il Signore che ci ha guidato e sostenuto custodendoci nel palmo della sua mano. Ci siamo sempre sentiti abbracciati da Lui e con Lui al nostro fianco tutto è stato più semplice. Sono stati tre anni intensi, sicuramente faticosi, ma ricchi di tanta grazia che si è manifestata attraverso tutte le persone che il Signore ci ha messo accanto. Tutto questo lo abbiamo vissuto sia nei momenti carichi di gioia vera che nei momenti più duri, nella certezza che anche le difficoltà fanno parte del cammino e ci aiutano a crescere e a diventare più forti e maturi.

La chiamata a questo servizio è arrivata in un momento della nostra vita abbastanza difficile, carico di grandi incertezze: eravamo nel pieno del “travaglio” perché erano mancati da poco tempo i nostri papà, Enrico aveva perso il lavoro, le nostre sicurezze si erano dissolte e anche la nostra coppia non navigava in acque tranquille. Il momento che stavamo vivendo ci allontanava e tra di noi si alzavano barriere sempre più alte: spesso il nostro dovere di sedersi sfociava in lite o in incomprensioni profonde.

In quel periodo entrambi muovevamo i primi passi verso prospettive lavorative sicuramente non delineate, Enrico aveva aperto da qualche mese la società, investendo tutto quello che avevamo... non solo sul piano economico, Carmela era stata da poco assunta e aveva superato solo da pochi giorni il periodo di prova. Non solo il nostro cuore ma tutto e tutti intorno a noi sembravano invitarci, anzi quasi implorarci, a rifiutare, a dire di no a questa chiamata. Non avevamo neanche bisogno di fornire molte spiegazioni in quanto le ragioni del rifiuto sarebbero risultate evidenti e giustificate.

Abbiamo pregato tanto e, aiutati e sostenuti dalla nostra guida spirituale Padre Pino Stancari e dal nostro consigliere spirituale Don Michele Fortino, abbiamo deciso di pronunciare il nostro SI .

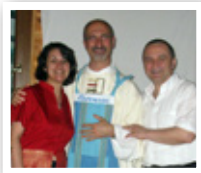
Abbiamo provato a dare una nostra risposta concreta alla domanda del Salmo 115: **“Che cosa renderò al Signore, per tutti i benefici che mi ha fatto?”**

La nostra risposta è stata ed è tuttora: “Vado a lavorare nella Sua vigna, quella vigna dove Lui per primo lavora e, se ci lavora, vuol dire che la vigna ha bisogno di quel lavoro ... perché Lui non lavora inutilmente o solo per puro divertimento...” Il Signore ci ha ricolmato di infiniti doni e noi sentivamo di non poter dire di no; il Signore ci chiamava a donare gratuitamente quello che gratuitamente avevamo ricevuto. Non potevamo aspettare che il puzzle della nostra vita fosse completo, con tutti i pezzi al loro posto e ci tornavano in mente le parole che Don Leonardo ha pronunciato alla fine del servizio come consigliere spirituale di Equipe Italia: “Una volta le chiese venivano costruite lungo i corsi dei fiumi, perché per costruire l’edificio venivano utilizzate le pietre del fiume; tutti partecipavano attivamente alla costruzione formando una catena umana che dal torrente arrivava alla chiesa

in costruzione; per fare in modo che la costruzione venisse ultimata c'era bisogno di braccia che passavano la pietra ma anche di braccia che la accoglievano perché la catena non venisse interrotta.”

Eravamo chiamati a prendere il testimone e a contribuire alla costruzione: sicuramente le nostre mani erano incerte e tremanti ma bisognava andare avanti, non potevamo interrompere la catena. Il Signore ci chiamava anche se eravamo un anello alquanto sgangherato e fragile, ci chiamava nonostante tutti i nostri limiti, le nostre fragilità e la nostra inadeguatezza, forse aveva bisogno del nostro poco, del nostro niente. Proprio come nel miracolo dei pani e dei pesci quando un ragazzo dona e condivide il poco che ha e Gesù, grazie alla sua generosità, compie il miracolo. Gesù rende molto il nostro poco. Il nostro poco sembra sempre “troppo poco”, addirittura inutile, ma se lo condividiamo tramite Gesù si moltiplica. Dobbiamo imparare a fidarci di Lui e noi ci siamo fidati e soprattutto ci siamo affidati a Lui. A conclusione possiamo dire che da quel lavoro abbiamo ricevuto molto più di quanto abbiamo dato: come per gli operai dell'ultima ora, la nostra paga non è stata certamente commisurata al lavoro svolto. Siamo cresciuti tanto in questi tre anni, siamo più forti, ci sentiamo carichi di gioia piena e forse ci vogliamo più bene di prima.

*Carmela e Enrico Vena
Cosenza 5*



DAGLI EQUIPIER PER IL PIANO REDAZIONALE

Riflessioni in libertà

Perché “Gloria al Padre?” Perché “Sia santificato il Tuo nome?” Forse l’Onnipotente ha bisogno di essere adulato, incensato e osannato come gli antichi imperatori? E l’amore gratuito ...?

Cercavamo la risposta e un giorno anche noi avevamo un dono prezioso nelle mani: l’avevamo pensato e preparato con grande cura e ci era costato anche qualche privazione.

L’abbiamo offerto con soddisfazione, ma il nostro sorriso è stato spento dall’indifferenza del gesto di afferrare il pacco, liberarlo brutalmente dall’involucro e accantonarlo nel mucchio degli altri doni. Nemmeno un sorriso, nemmeno un “grazie”. Ci siamo rimasti davvero male!

Signore, il Tuo amore è gratuito, ma deve essere brutto anche per Te essere accolto e ricambiato con l’indifferenza e il disprezzo proprio da quelli che Tu ami come figli. Per noi Ti sei fatto dono d’amore, per noi hai portato la nostra croce fin sul Calvario; non c’è amore più grande di chi dona la propria vita per gli altri!

Ci sorge, a questo punto, un pensiero inquietante: e se Cristo, innocente, dinnanzi all’estremo sacrificio fosse caduto nell’umana tentazione di abbandonare la Croce, cosa sarebbe successo? Chi avremmo mandato sulla croce al posto nostro? E se



l'Uomo della Croce, al momento della morte non avesse detto: "Padre, nelle Tue mani consegno il mio spirito", al momento inevitabile della morte, a chi consegneremo noi il nostro spirito? Alla disperazione, ai vermi, al nulla ...?

Ai piedi della Croce, sulla quale era inchiodato il Figlio, "stabat Mater". Improvvisamente si fece buio su tutta la terra, ma nelle tenebre senza fine alle quali erano condannate le nostre esistenze, la Madre, stella della speranza, conservava accesa l'umile fiammella che avrebbe percorso l'aurora di un mondo nuovo e l'esplosione di luce della Risurrezione.

Scusa Signore, quel giorno non avevamo capito: ai piedi del Calvario ce la siamo svignata e sulla Croce sono stati due ladroni sconosciuti ad occupare i posti d'onore accanto a Te. Ma nella gloria della risurrezione riservaci

quel posto d'onore che, come figli, ci è dovuto.

Perdonaci, Signore: troppo spesso è questo il nostro modo migliore di esserti grati. Grazie, Signore: senza il dono della vita noi saremmo nullità, provenienti dal nulla e diretti verso il nulla. Senza il dono dell'Amore saremmo alberi senza linfa, destinati ad inaridirsi. Senza il dono della Salvezza, saremmo destinati a sostenere il giudizio del "dies irae", del giorno dell'ira divina e a pagare, in eterno, le nostre colpe.

Grazie, Signore, per aver lasciato il grembo del Padre per entrare nel grembo della terra e donare agli uomini un seme che germoglierà, darà nuovi frutti e saranno Pane di Vita.

Intanto, giorno dopo giorno, le Tue chiamate continuano ad arrivare, ma le copriamo: "Le nostre vite sono piene di impegni, di incombenze, di preoccupazioni ..., non è facile fermarsi!" Lo pensa, forse, anche il gatto quando, nel tentativo di mordersi la coda, continua a girare e rigirare intorno a nulla. Condividiamo il pensiero

di Simone Weil: “Il vero genio è la virtù soprannaturale dell’umiltà nel campo del pensiero”. Meno siamo soprannaturali nello spirito e più i nostri pensieri si allontanano dall’umiltà. E il mistero della creazione ci rimane un pianeta inesplorato. Signore, donaci l’umiltà di fare silenzio con le nostre voci per metterci in ascolto della Tua voce. Forse riusciremo a sentire il palpito della vita che è in noi e la forza misteriosa che agisce nel nostro essere come un dono meraviglioso e ci riempie di vitalità. Forse nel vuoto delle nostre umane imperfezioni riusciremo a trovare uno spazio in cui Tu possa ancora creare.

*Elisabeth e Gigi Preite
Taurisano 1*



DAGLI EQUIPIER PER IL PIANO REDAZIONALE

Siamo cresciuti insieme

*“Il prendersi cura, il custodire chiede bontà,
chiede di essere vissuto con tenerezza...
denota fermezza d’animo e capacità di attenzione,
di compassione, di vera apertura all’altro, capacità di amore.
Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!”*

*Papa Francesco
messa di inizio pontificato*

Queste parole oggi mi interrogano sul cammino personale e quello vissuto in quest’anno insieme alla équipe che mi è stata affidata. Ma nello stesso tempo mi ha proiettato a programmare tutto il cammino che bisognerà ancora fare, con la certezza che tutto è una conquista, che tutto gioverà al mio ministero e nello stesso tempo potrò essere un aiuto valido per la vita coniugale e familiare.

Il mio servizio come consigliere spirituale nell’END mi ha dato ancora una volta l’occasione di crescere con loro e di apprezzare i frutti apportati alle singole persone, alle famiglie e alla comunità intera.

In questo anno penso di aver aiutato, accompagnato, sostenuto e spronato sufficientemente le coppie affidatemi. Ci siamo sforzati a migliorare e impegnati a realizzare un clima di familiarità e sincerità.

Gli incontri condivisi con l’équipe li ho vissuti intensamente, sicuro che tutto mi aiutava a vivere bene il mio ministero in rapporto all’END e alle altre famiglie. Momenti in cui ho sperimentato il rispetto e l’affetto, il silenzio carico di ascolto e la parola piena di saggezza. Momenti che mi hanno fatto prendere consapevolezza che se non si parte dalle cose piccole e semplici non si arriva da nessuna parte, non si fa nessun passo in avanti. Momenti che mi hanno dato la certezza che solo spendendosi completamente si raggiunge il BENE e l’equilibrio. Sono queste famiglie che mi hanno detto CON LA VITA che non si può dare solo una parte ma TUTTO,



sono loro che sanno cosa significa farsi in quattro per affrontare i problemi, essere dei bravi equilibristi in tutte le situazioni, sono loro che non perdono un'occasione per vivere con DIO tutte le disavventure.

L'equipe è stata per me quel ponte per conoscere le potenzialità e i problemi, le difficoltà e le virtù che hanno tutte le famiglie. Siamo cresciuti insieme, nella sincerità e nella fiducia, nella responsabilità e nell'accoglienza, nella risoluzione dei problemi e nel desiderio da parte di tutti di non fermarsi dinanzi alle difficoltà o alle diversità. Tutti dobbiamo crescere, ma non lo si può fare da soli, abbiamo bisogno di gente VERA che ha il coraggio di chiedere e di donare sempre.

Auspicio per me e per loro un nuovo anno colmo di quei beni che si accumulano col tempo, l'affetto e tanta preghiera.

*Don Ippazio Nuccio
Consigliere Spirituale Taurisano 4*

DAGLI EQUIPIER PER IL PIANO REDAZIONALE

In coppia nell'umiltà e con gratitudine

Siamo al nostro settimo anno nel Movimento, e al punto in cui ci troviamo nel nostro cammino di fede, dobbiamo dire che è un continuo convertire il nostro cuore. Sì, il nostro cuore è ancora alla ricerca dell'incontro con Lui.

Forse lo abbiamo intravisto, in qualche nostro ritiro spirituale, oppure in un mo-

mento nel quale il dolore ci ha interpellati, ci siamo affidati a Lui per poi ritornare quelli di prima.

E il Padre c'è l'ha donato per la nostra salvezza.

Il pane disceso dal cielo; quel pane che serve per saziare la nostra fame di amore. Siamo consapevoli che per incontrare Gesù nel nostro cuore dobbiamo avere uno "stile di vita" che incarni le parole del Vangelo: **"chi vuole seguire me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"**.

La via della santità è una via tortuosa e ispida, piena di intoppi, di insidie che mettono a dura prova la nostra fedeltà.

La via della santità ha bisogno di costanza, ha bisogno della consapevolezza che tutti, indistintamente, siamo fratelli e **"Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te"**.

Questo insegnamento che Gesù ci ha lasciato, non è una legge scritta, ma bensì una legge d'amore che Lui per primo ha messo in pratica quale esempio vivo.

Noi uomini diciamo con le parole di voler mettere in pratica questo insegnamento, ma nelle opere siamo sempre condizionati da ciò che perdiamo. Come il giovane ricco del Vangelo che, al solo pensiero di dovere vendere tutti i suoi averi e donare il ricavato ai poveri, si è ritirato preoccupato per ciò che gli toccava fare per seguire **Gesù**.

Anche noi molte volte siamo indifferenti alle necessità del prossimo perché toccano da vicino il nostro orticello, il nostro ormai raggiunto livello economico.

In questo periodo della nostra vita, come coppia e come famiglia, stiamo sperimentando questo tipo di comportamento.

"Chi vuole seguire me prenda la sua croce"; stiamo mettendo da parte l'istinto della reazione rabbiosa verso le ingiustizie, operate da chi si crede autorizzato a trattare male il fratello solo perché si trova in una condizione privilegiata, tenendoci stretta la **Croce** e rimettendoci alla Sua volontà.

Il rapporto tra gli uomini a volte diventa momento di scontro perché l'uno cerca di prevalere sull'altro usando tutti i metodi possibili e immaginabili per ottenere lo scopo.

Per noi coppia, superare questi limiti è lasciarsi guidare dal cuore. Perché Egli è vicino a noi ogni volta che veniamo privati della libertà e siamo vittime di qualcosa.



Gratuitamente avete ricevuto ... l'amore, la vita, la gioia di vivere in coppia, la gioia di una famiglia, la gioia di tanti fratelli; ma non ci accorgiamo della gratuità con la quale il Signore ci dona continuamente tutte queste grazie.

Gratuitamente date ... senza pensare al tornaconto, senza pensare a chi, di che colore e di che religione si tratti; tutti siamo uguali davanti a Colui che ci ha creato. L'importante è riconoscere i propri limiti, senza però lasciare che questi ci sottraggano dalla voglia di incontrare il Signore.

Così come fece Zaccheo che, conoscendo bene i propri limiti e le proprie debolezze, per la voglia di vedere Gesù salì su un albero (sicomoro); noi con tutti i nostri limiti se vogliamo incontrare Gesù, dobbiamo scalare le vette della nostra superficialità, della nostra superbia, del nostro egoismo e vedere finalmente il sole che riscalda i nostri cuori con quell'amore che proviene solo da Lui.

Nella nostra formazione permanente nel Movimento, in comunione con la Chiesa, siamo in cammino per lasciarci incontrare, come coppia cristiana unita con il vincolo del matrimonio, da Gesù, pane vivo disceso dal cielo per saziare la nostra fame di eternità.

*“vogliamo incontrarti Signore,
lo vogliamo con tutto il nostro cuore.
aiutaci tu a fare di tutto affinché ciò avvenga.”*

*Nadia e Antonio Scarlino
Taurisano 4*



La gioia della gratuità

Ci si può educare alla “gratuità”? Una domanda che nel corso della nostra vita ci siamo spesso fatti, soprattutto quando, con la venuta di Elena ed Enrica, abbiamo cominciato a sperimentare sul campo cosa significhi essere genitori. Una domanda semplice e difficile nello stesso tempo!

“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8), ci dice Gesù! Ma cosa significa “gratuità”?

Quando parliamo di gratuità spesso la identifichiamo col ‘gratis’, inteso come “senza prezzo”. La parola latina *charitas*, che fu scelta dai cristiani per tradurre la parola greca *agape*, l’amore gratuito, ha un’origine e un uso economici: ciò che è caro, ciò che costa sul mercato.

Papa Benedetto XVI, nella sua *Caritas in Veritate*, cerca di operare una saldatura fra economia e gratuità, ponendo al centro dell’attenzione il “*dono come gratuità*”. San Francesco abbinava la *gratuità* alla *povertà*: solo, infatti chi ha fatto esperienza di vera povertà, di umiltà, di semplicità, sa offrire tutto se stesso, tutta la sua vita, gratuitamente.

La gratuità la si vede dopo averla *riconosciuta* (da ciò la *riconoscenza*). Ecco perché, probabilmente, presi dal “*tutto è dovuto*”, dal “*desidero questo e lo voglio subito*”, non riusciamo a capire la gratuità perché non ce ne accorgiamo nemme-



no... e i nostri ragazzi, per esempio, non ringraziano nemmeno quando i genitori, i professori, gli educatori “spendono” del tempo per loro.

Inoltre, non c'è gratuità senza l'*anonimato*, ... ma questo è molto difficile in una società in cui imperversa la televisione e tutti vogliono apparire, far sapere, farsi conoscere.

Ma facciamo un passo indietro. Per capire la gratuità bisogna accogliere il punto di vista della *reciprocità* e quindi della *fraternità*.

Nella *relazione di reciprocità*, una persona si muove liberamente verso un'altra per aiutarla sulla base dell'aspettativa che anche lui farà altrettanto, in un tempo successivo, nei suoi confronti o, meglio ancora, nei confronti di una terza persona. La reciprocità, infatti, inizia sempre da un atto di gratuità.

Ma non possiamo fare a meno anche della *fraternità*, perché questa consente a persone che sono eguali nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali di esprimere diversamente il loro piano di vita, o il loro carisma.

Bisognerebbe, perciò, incentivare la diffusione della cultura e della prassi della reciprocità e della fraternità nei “luoghi” dove sono di casa, dove vengono cioè praticate e alimentate, come la famiglia, il lavoro, l'associazionismo, la cooperazione. Dopo queste “premesse teoriche”, speriamo non stancanti, ma necessarie per motivare l'intervento, ecco la nostra semplice esperienza di coppia che nella vita di ogni giorno ha sempre cercato di mettere in atto queste “teorie”, ha cercato di imitare Gesù che senza chiedere nulla in cambio ha dato la sua vita per noi!

E come dicevamo all'inizio, nei nostri interventi educativi arrivava pressante ciò che di personale pensavamo sulla gratuità e come nella nostra vita la sperimentavamo.

Per questo ci è sembrato da subito naturale calare la teoria nella pratica quotidiana e “sul campo”; e così in famiglia le nostre relazioni sono diventate spontanee e gratuite, dal preparare il pranzo o la cena alle pulizie e agli altri servizi domestici, dalla disponibilità ad ascoltarci al tempo dedicato al partner e alle figlie. Così la nostra casa si è aperta alle necessità degli altri, amici e persone che chiedevano un aiuto, una parola, del tempo per le loro necessità. In questa maniera abbiamo sperimentato il messaggio del Movimento End anche in parrocchia e in diocesi con la disponibilità ai percorsi in preparazione al matrimonio, quelli in preparazione al battesimo, i corsi per genitori, gli incontri con gli educatori della catechesi e l'aiuto per le attività oratoriali. Ma tutto questo ha un senso se reso con la gioia nel cuore, quella gioia, come dice Papa Francesco, sinonimo di “segreta ma ferma fiducia anche in mezzo alle peggiori angustie” (EG 6). Questa gioia non è un semplice sentimento, talvolta effimero e passeggero, non il semplice “sorriso sulle labbra” che nasconde intime tristezze, ma è la sintesi di un incontro, la conseguenza di un abbraccio e di un sorriso ricevuti da Gesù in persona.

Si può, in conclusione, educare alla gratuità? Sì, si può! Se innanzitutto abbiamo sperimentato quest'incontro con Gesù e lo viviamo ogni giorno nella nostra vita, magari cominciando a “rendere grazie” per i tanti doni ricevuti.

*Anna Mirella e Vito Chiffi
Presicce 3*



L'Angelo della meraviglia

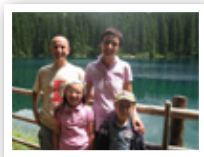
Umiltà e gratitudine, un binomio legato a filo doppio al nostro incontro con don Angelo Casati, sacerdote, teologo e autore di diversi libri tra i quali, quest'anno, abbiamo scelto "Le paure che ci abitano" (Ed. Romena) come tema di studio. La lettura del testo a cura di ogni coppia e la condivisione all'interno della nostra équipe nel corso dell'anno, sono state una preziosa occasione per "rovistare" dentro ciascuno di noi e riconoscere, con umiltà e sincerità, le nostre paure e le nostre fragilità. Le abbiamo guardate in faccia e non ci siamo sentiti soli o sopraffatti perché abbiamo potuto dividerle con gli altri e affidarle al Signore. Tutto questo ha aiutato ciascuno di noi ad affrontarle e a "disegnare vie per reggerle, così che non fossero devastanti per il cuore" come scrive don Angelo. Parla e scrive quasi sottovoce don Angelo, eppure, le sue parole sono così penetranti che rimangono impresse dentro come i versi delle sue poesie. Lui stesso si definisce in questo





modo: “Sono un lettore innamorato dei vangeli: scavo nelle parole per riportare alla luce l’oro che le abita”. Grazie a don Angelo abbiamo imparato a leggere la Parola di Dio scrostando l’affresco del Vangelo per scoprire, con grande meraviglia, che Gesù ha sempre qualcosa di nuovo da dirci, da sussurrarci se, con umiltà di cuore, sappiamo accostarci a lui e siamo disponibili ad ascoltarlo. Anche per questo don Angelo è per noi come “l’angelo della meraviglia” (nell’immagine). Erri De Luca ha scritto di lui: “Don Angelo rianima la parola antica, ci soffia sopra e quella torna a sprigionare fiamma. Perché pure sotto lo strato di polvere, di cenere, la parola sacra ha natura di rovetto ardente, brucia senza potersi consumare”. Leggendo il libro di don Angelo abbiamo a nostra volta ritrovato l’immagine del rovetto di Oreb nel capitolo “Togliti i sandali dai piedi”, nel quale si affronta la paura di amare. Scrive don Angelo: “Al cuore mi ritorna l’affascinante pagina del rovetto dell’Oreb: ardeva per fuoco, ma non si consumava. Gli occhi di Mosè erano un’interrogazione, mosse alcuni passi a carpirne il segreto. Ma dal rovetto un grido: “Non avvicinarti oltre, togliti i sandali dai piedi perché il luogo sul quale stai è un suolo Santo” (Es. 3,5). Il grido anche oggi chiede riconoscimento del mistero dell’altro. Riconoscimento che ti fa indugiare alla soglia. Togliti i calzari, riconosci la tua fragilità, levati le tue precomprensioni, sta’ nudo. Né Dio né l’altro sono terra di occupazione, terra da invadere, o terra che ti meriti. Riconosci la distanza. Anche nell’amore più forte e appassionato, riconosci la distanza. Togliti i sandali dai piedi”. Il gesto di togliersi i sandali dai piedi è segno di umiltà, rispetto ma anche di intimità: se posso togliermi sandali vuol dire che mi sento a casa. Così sia tra noi sposi in modo da mantenere sempre vivo l’amore che ci unisce proprio come il rovetto dell’Oreb, fuoco che arde ma non si consuma. Riconosciamo che l’esperienza del cammino END ci chiama a vigilare, come dice Gesù, continuamente in modo che il fuoco del sacramento del matrimonio arda senza consumarsi nei nostri cuori. Come équipe siamo profondamente grati a don Angelo d’aver accettato di incontrarci personalmente, a casa sua, a maggio, al termine del cammino di équipe di quest’anno. Ciascuno di noi gli ha restituito una frase del libro che per la coppia era stata particolarmente significativa; don Angelo ci ha ascoltati e si è lasciato toccare profondamente dalle nostre parole. Ha saputo, con sincera umiltà, farsi prossimo a ciascuno di noi attraverso la disponibilità al dialogo e alla relazione. Auguriamo ad ogni coppia un angelo custode che l’accompagni nel cammino di ogni giorno, capace di farsi segno discreto ma tangibile della presenza e dell’amore di Dio. Grazie don Angelo, in molti giorni ritroveremo le tue parole e le sentiremo vive dentro di noi.

*Chiara e Paolo Fantini
Seveso I*



◦ Fraternità

Con la Lettera 182 il nuovo Piano redazionale porta tutti noi, nel Movimento e attraverso la Lettera, a *tracciar sentieri*. Mandati ad annunciare il regno di Dio, quei dodici del Vangelo di Luca siamo noi. Chiamati a tracciare sentieri nel mondo delle ingiustizie e delle sofferenze, portando un Amore che non è nostro, e secondo uno stile che ci arriva dal Vangelo, dove ci viene chiesto di “non prendere nulla per il viaggio”. Proveremo a tracciare sentieri in cinque direzioni: fraternità, giustizia e dignità, fecondità, forza e umiltà, unità. In queste cinque direzioni cercheremo di scoprire i sentieri che si stanno tracciando, nel consorzio umano, nella Chiesa, nel Movimento END, sempre ricordando che abbiamo bisogno gli uni degli altri, e dei racconti delle nostre vite, per sapere cosa si può davvero lasciare per camminare più leggeri nella gioia del Vangelo.



Mt 25,40: “ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”.

La relazione di ciascuno di noi con l'altro è un elemento inscindibile dall'essere umano. Già nella Genesi si intuisce che la fraternità di tutto il genere umano è un dato connesso con la paternità di Dio dell'umanità intera. Gesù ce lo ricorda più volte, invitandoci a pregare il Padre nostro, e ricordandoci la volontà divina sul rapporto fraterno in numerose parabole.

- *Che cosa possiamo fare noi per preparare un mondo più fraterno?*
- *Che cosa pensiamo della cultura dello scarto: discussioni per la composizione delle classi scolastiche, attribuzione delle case ai poveri o stranieri, cure da prestare ai portatori di fragilità (psichiche o fisiche), integrazione di chi ha costumi diversi?*
- *Come coltivare la cultura dell'incontro: uso sobrio dei beni della terra; evitare atteggiamenti di indifferenza, evitare di distogliere lo sguardo, negare consenso al pregiudizio contro gli stranieri?*

La storia degli Apostoli testimonia la fraternità come cardine della fede e della pratica dei credenti. Nel nostro tempo ci troviamo davanti a sentieri tracciati ma controversi, come l'accoglienza ai profughi e migranti; altri sentieri devono essere tracciati per trasformare una mentalità paternalistica verso i fratelli, vicini e lontani, in una mentalità fraterna, legata ad una esperienza personale di solidarietà e responsabilità.

Papa Francesco osserva: *“essere pontefice significa costruire ponti, così che ognuno possa trovare nell'altro non un nemico, non un concorrente, ma un fratello da accogliere, da abbracciare e di cui prendersi cura”*. *“I poveri esprimono un grande potere di evangelizzazione: sono i nostri maestri privilegiati della nostra conoscenza di Dio; le loro fragilità e la loro semplicità smascherano i nostri egoismi, le nostre false sicurezze, le nostre pretese di autosufficienza e ci guidano all'esperienza della vicinanza e della tenerezza di Dio”*.

Don Tonino Bello sostiene: *“se un volto non è rivolto verso l'altro non è più un volto. Dovremmo vivere l'uno per l'altro”*.

“Non prendete nulla per il viaggio”: quali sono i comportamenti e pregiudizi le fragilità che dobbiamo abbandonare per incamminarci nel sentiero della fraternità?

LETTERA 182 - ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 31 GENNAIO

lettera.end@equip-es-notre-dame.it

Renata e Andrea Montanari - Salita della Madonnetta, 12 – 16136 GE - tel. 010 217947

La brevità degli articoli consente di pubblicare un maggior numero di contributi.

Il Piano Redazionale 2014 è pubblicato sul sito <http://www.equip-es-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo per la Lettera End allegare una foto di coppia e possibilmente anche un'immagine che descriva il vostro contributo.

Le foto dovranno essere ad alta risoluzione (almeno 1Mb). Con l'invio delle immagini si autorizza la Redazione alla loro pubblicazione sulla Lettera e sul sito END.



LA COPPIA PREGA

**La vita è un po' di tempo donato alla libertà
per imparare ad amare, se vuoi.**

Abbé Pierre

Tante volte nelle ultime settimane abbiamo provato a mettere insieme idee e appunti, altrettante volte abbiamo lasciato il lavoro incompiuto perché insoddisfatti o incapaci di esprimere quello che desideravamo. La proposta di raccontare la nostra esperienza ci ha interpellato e stimolato molto e crediamo che la difficoltà maggiore sia derivata dal fatto che parlare di preghiera di coppia per noi significa parlare del nostro volerci bene nel senso più profondo, del nostro voler imparare ad amarci.

La frase dell'Abbé Pierre ci risuona dal giorno del nostro matrimonio, segna un po' la nostra "Regola di vita" perché apre un orizzonte di pienezza al nostro cammino in cui la preghiera diventa guida, riparo e ristoro.

Ci sembra che definiscano bene la forza della preghiera alcune riflessioni di Padre Gasparino e della sua comunità.

“Chi si apre alla preghiera si accorge prima o poi che l'amicizia con Dio lo aiuta a sviluppare al meglio la propria umanità perché l'amore con cui ci ama Dio è esigente e fedele e non può lasciare indifferenti.”

“La preghiera tocca il mondo di Dio e al tempo stesso tocca il meglio della nostra umanità negli aspetti più belli delle relazioni e in particolare della coppia: lo stupore, la fiducia, l'alleanza.”

Se desideriamo quindi donare il meglio di noi stessi al coniuge e a chi ci sta intorno, abbiamo bisogno della preghiera e dell'amicizia con Dio.

Guardando indietro nella nostra storia, riconosciamo come sia stato importante ricevere questo dono e altrettanto importante riuscire a nutrirlo e a custodirlo, anche quando le mille urgenze che ingombrano il nostro tempo rischiano di soffocarlo.

Il fatto di aver ricevuto insieme la formazione alla preghiera ci ha permesso di viverla e modellarla sulla nostra coppia. Aver conosciuto testimoni credibili, in famiglia e fuori dalle mura domestiche, ci ha insegnato che prendere sul serio la preghiera significa anche darle uno spazio e un tempo “dedicato” per far posto a Dio nella nostra vita, in ogni nostra giornata. Una cosa che più di altre ci aiuta, è il provare a pregare scrivendo (anche solo i “grazie” della giornata), facendo memoria così dell'agire di Dio.

“È la preghiera che dà il gusto di Dio alla nostra vita quotidiana”

Certamente lo Spirito Santo ha usato spesso la “fantasia” per creare e ricreare la preghiera nella nostra coppia cercando di attirarci, stimolarci e spronarci a quella continuità che puntualmente lasciamo per strada.

Da fidanzati la nostra preghiera è stata sostenuta dalle varie esperienze spirituali vissute insieme (gruppi, servizio, campi...); da sposi abbiamo sentito la necessità di seminare la quotidianità di appuntamenti fissi, anche piccoli (una preghiera di inizio giornata, ai pasti, alla sera di ringraziamento e condivisione); da genitori la preghiera è diventata stupore davanti al miracolo di una nuova vita e così il tempo per fermarci in silenzio e “alzare lo sguardo insieme” è da inventare continuamente.

“Pregare è guardare Dio negli occhi e lasciarsi guardare da Lui negli occhi”

Ci rendiamo conto con stupore che le occasioni per accogliere Gesù nella nostra vita e “guardarlo negli occhi” sono veramente tante e varie, a noi sta coglierle al volo, vincere la pigrizia e magari fidarsi un po’...

Siamo in viaggio insieme? Proviamo ad affidare chi ci circonda, la nostra giornata, le persone che incontreremo... Siamo distanti, per lavoro o altri impegni? Ci possiamo mettere d’accordo su un canto o un salmo da ripeterci mentalmente creando un “ponte tra di noi”...

Ci stiamo occupando della casa o siamo impegnati in lavori manuali? Un semplice rosario può rendere sacro anche questo momento... Giochiamo insieme a nostro figlio Marco o ci stiamo prendendo cura di lui? Se sappiamo stupirci, può nascere spontaneamente il ringraziamento... Uno dei due ha qualche appuntamento importante? L’altro può “collegarsi” invocando sulla situazione il dono dello Spirito ... Abbiamo situazioni o scelte difficili da affrontare? se abbiamo la volontà e la forza per sacrificare mezz’ora di sonno, possiamo spenderla per una preghiera di abbandono...

Spesso è difficile accogliere e vivere questi momenti: sono idee sporadiche che lo Spirito suscita a uno dei due che magari prova a coinvolgere l’altro, ma potrebbe non bastare... l’altro potrebbe essere sopraffatto dalla stanchezza, dal malumore, dalle preoccupazioni: quasi sempre però uno dei due ha quel briciolo di forza in più per prendere l’altro per mano.

Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: “Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza.” (Tb 8,4)

Ci sono situazioni, infine, in cui è proprio necessario per noi andare a cercare Gesù là dove abita e ci aspetta: magari tornare insieme in quel luogo “sacro” per la coppia, in quella cappella per gustarne il silenzio, celebrare insieme l’Eucaristia, lasciarsi stupire e consolare dalla sapienza e dalla luce della Parola.

Se da una parte il coniuge è una “palestra” per imparare ad amare gli altri, dall’altra è soprattutto “volto di Dio”, che ci mostra una scintilla di come Lui ci ama e in questo modo aumenta e sostiene la nostra fede.

Pregare in coppia è “inzuppare di Dio” le nostre vite, è riconoscere in Lui Colui che ci ha unito e ci dona l’unità ogni giorno.

*Sara e Francesco Grillo
Genova 88*



Il senso della contribuzione

“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”



Fare parte del Movimento Equipe Nôtre-Dame è una scelta libera che le coppie fanno nel momento in cui decidono di intraprendere un cammino di crescita della loro spiritualità cristiana insieme ad altre coppie.

Negli anni il Movimento è cresciuto e si è diffuso in tutto il mondo perché *“ogni coppia cristiana è anche uno strumento di diffusione del messaggio che ad essa è destinato”* (P. Caffarel in *“Destinatari e messaggeri”*). Questo è forse l’aspetto che ognuno di noi è in grado di trasmettere anche solo con la testimonianza e coerenza di vita. Ma non basta. Per una comunità come la nostra non è salutare che i membri troppo attaccati ai beni materiali non si sentano toccati dal Vangelo e dallo spirito del reciproco aiuto fraterno. È per questo che siamo invitati, anzi scegliendo di entrare nelle END ci siamo impegnati, a sostenere materialmente la vita del movimento.

Come? La quota che ognuno di noi versa ogni anno, non è una quota associativa o un contributo volontario, ma *“donare ogni anno... sotto forma di contribuzione... il frutto di una delle loro giornate di lavoro per assicurare la vita materiale e l’espansione del gruppo, al quale essi devono, per una parte, il loro arricchimento spirituale.”* (libretti del pilotaggio), questo è il senso della contribuzione. È stato inoltre detto che la quota è il versamento di una contribuzione annuale, calcolata lealmente sulla base delle entrate. Vorremmo allora soffermarci su questo avverbio, lealmente. È stato già detto e sottolineato che nessuno è obbligato ad entrare nelle equipe o a restarci. Tuttavia colui che ne fa parte lo deve fare con franchezza e con lealtà. Si tratta di comprendere davvero che siamo chiamati anche attraverso la contribuzione all’esercizio della generosità, un’opportunità educativa per esercitarci all’amore condividendo generosamente i doni ricevuti da Dio. La contribuzione è quindi da considerarsi anch’essa come un segno di adesione al Movimento che ogni équipier si impegna a versare sapendo di contribuire in egual misura ad ogni altro membro. Solo così tutti noi ci sentiremo costruttori e collaboratori nell’accogliere tutte le coppie che come noi scelgono di camminare nella speranza di scoprire nel loro amore matrimoniale, la via che conduce alla santificazione.

Equipe Italia

Nella foto in alto la “Casa di compensazione” portata alla Sessione di Nocera dagli équipier romani.

Volontari in carcere

Il carcere è una parte della società: per questo il legislatore ha voluto consentire la partecipazione della società civile all'azione che lì dentro si svolge. I volontari, solitamente in forme associative, operano quindi all'interno degli istituti penitenziari anzitutto per testimoniare la presenza della società civile in quei luoghi, per dire che anche quel posto così scartato sta a cuore alla società o almeno a una parte di essa. E che non esistono uomini che devono essere segnati per sempre dai propri errori e che investire sul riscatto delle possibilità offrendo nuove opportunità è la miglior forma di 'vendetta' di una società.

Certo, la cosa non è immediata né scontata, ma questa è la prospettiva di fondo, l'orizzonte lontano che non può non guidare l'operato di una società che voglia essere davvero civile, la funzione di tutti coloro che vi operano e anche i volontari. Come agiscono allora i volontari? Anzitutto svolgendo colloqui personali con i detenuti che lo richiedono; le tematiche del rapporto tra le persone possono riguardare qualunque ambito: familiare, giuridico, interiore, spirituale, ecc. in re-



lazione a quanto nasce da una relazione autentica. E per essere autentica occorre che il volontario sappia di incontrare intanto una persona, per quanto colpevole (o innocente), che ha compiuto atti gravissimi (o reati di poco conto), pentita (o no), riconciliata (o disperata) e via così, ma intanto una persona. Amata da Dio in ogni caso dice chi crede, portatrice di dignità irriducibile può dire chiunque.

Nei colloqui tra persone può nascere di tutto e il volontario avrà la sapienza di saper condurre sempre verso pensieri e propositi positivi, di riconciliazione e se così non sarà affiderà ad altri momenti o ad altre relazioni la speranza che questo possa un giorno avvenire.

In molti casi il volontario affronterà aspetti molto concreti: famigliari, economici, logistici... preparare un'accoglienza per il fine pena se non si ha casa, accompagnare al treno per un ritorno a casa, versare piccole somme per chi versa nell'indigenza, prospettare con gli operatori istituzionali percorsi di inserimento in misure alternative alla detenzione, sollecitare avvocati a un impegno professionale costante e via così senza limiti, sempre conoscendo i confini della propria azione e i limiti giuridici degli interventi e delle competenze.

E si badi: nelle nostre prigioni sono ristretti anzitutto e soprattutto i poveri, gli scarpati, i reietti di un sistema che, regredendo sul piano sociale, è costretto a rinforzare la sua sfera penale. Come a dire che gli ultimi finiscono in galera più facilmente degli altri e più difficilmente riescono a uscire da circuiti negativi per mancanza di prospettive reali di novità di vita. Ecco perché i volontari (non solo quelli penitenziari) intendono anche esercitare un ruolo critico nei confronti della società, propositivo, politico e non si limitano alla supplenza di carenze istituzionali. Qui si apre tutto il fronte esterno del loro impegno che li vede uniti alle lotte insieme a tutti coloro che sono impegnati sulle frontiere del sociale.

Tornando alle attività interne agli istituti di pena (ma quante battaglie anche qui per aperture di spazi, riconoscimenti di diritti negati, scontri con mentalità retributive...), i volontari animano solitamente molte realtà: biblioteca, scuola, formazione, corsi di varia natura, liturgia, attività sportive e via così in base alle disponibilità di cui si dispone e alle aperture che si riescono a ottenere.

Un ulteriore fronte di intervento, sull'esterno, è la gestione di spazi di accoglienza per i tanti detenuti che potrebbero godere di misure alternative al carcere, ma che non ne possono beneficiare per mancanza di famiglia, di legami positivi, di luoghi che accolgano; possono essere comunità vere e proprie o semplici alloggi da gestire in forme di quasi autonomia, posti di ospitalità presso famiglie, ecc.: si pensi a quanto è importante la disponibilità di una famiglia per un detenuto in permesso premiale: si tratta di accogliere nella propria famiglia magari un ragazzo molto giovane per 24 o 48 ore, una volta al mese, per accompagnarlo in un momento decisivo per la ricostruzione positiva di una persona, quale appunto il permesso. Momento in cui ci si guarda intorno in prospettiva nuova, magari per la prima volta in una vera e propria famiglia, e si comincia a guardare il futuro con rinnovati propositi. Qualche famiglia potrà così scoprire che esistono forme diverse di fecondità e genitorialità, altrettanto arricchenti, perché sempre di generare vita si tratta.

Romeo Paolo

Darci reciprocamente gioia

3 luglio 2014, Ogliastro Marina (Salerno) meta delle nostre vacanze estive da tanti anni. Posto spettacolare, costellato da pinete nelle cui passeggiate, ci sono scorci stupendi che si affacciano sul Tirreno dove non puoi esimerti di cantare le lodi al Signore che ci ha donato tali meraviglie.

Nella chiesetta del paese librata tra cielo e mare, abbiamo celebrato il nostro venticinquesimo anno di matrimonio. un grande bisogno di gratitudine nel cuore ci ha portato ad accostarci a Lui per rendergli

grazie. Il Vangelo del giorno: “Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita”, ci ha fatto riflettere sui temi proposti dalla lettera END,

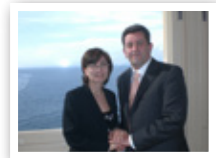
umiltà e gratitudine. Per trovare pace e ristoro nella nostra vita dobbiamo andare da Gesù, stare cuore a cuore con Lui.

Il Signore c'è sempre stato nella nostra vita, nel nostro percorso di fede fin da ragazzi, nel cammino parrocchiale, nelle gioie e dolori, nella fatica del quotidiano, nella lunga attesa di un figlio donatoci dopo dieci anni di matrimonio, nella presenza di rilevanti figure sacerdotali, nella partecipazione al Movimento che merita il nostro grazie per averci dato la consapevolezza dell'amore di Dio e dei fratelli dei quali non si può fare a meno.

Oggi più che mai cerchiamo di cogliere il bene presente nelle nostre persone, siamo chiamati infatti a tutelare la bellezza del vivere insieme, sforzandoci di mettere a tacere le parole, i gesti, gli sguardi che non comunicano quella maturità umana che è la bellezza dei figli di Dio. Facciamo nostra l'espressione di madre Teresa di Calcutta: “darci reciprocamente gioia”.



*Anna e Mimmo Cozzolino
Somma Vesuviana I*



Muri maestri

Sono una ex equipier della Tolo ormai sciolta da alcuni anni, ma sono ancora in contatto con il movimento ENP in quanto due miei figli vi fanno parte -

Ho sentito il desiderio di inviare questa mia testimonianza sollecitata dalla Redazione nell'editoriale del 10 giugno - giugno 2014 e soprattutto delle testimonianze della California; Francesca e Tiziana Trenta / discesa e sempre nello stesso numero -

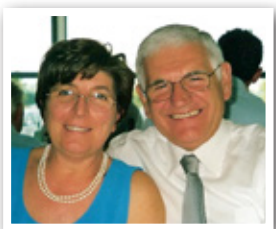
Nelle loro lettere parlavano della "Lacra" ai segni della presenza di Dio nella loro vita. Insieme quasi per gioco con i loro figli e che ha dato frutti insuperabili...

Voglio mettere in comunione con voi quanto sono importante; S.C.M. per la mia vita di fede, vorrei dire che sono i miei muri maestri - Quando mi sorgono i dubbi nella vita futura, nella Risurrezione, sempre mi viene alla mente una frase dell'At. T. "Ricorda Israele cosa ha fatto il Signore per te... ed allora mi dico "Ricorda Giubiana cosa ha fatto il Signore per te...". E nel ricordare ogni dubbio svanisce e vado avanti - Non sono i piccoli segni della quotidianità, ma risposte a miei atti di abbandono e fiducia in Gesù; circostanze inaspettate in cui ho colto la Sua presenza che mi hanno fatto esclamare con meraviglia "Signore quanto sei grande..."

Ripeto la mia fede è sorretta da questi segni che definisco sacramentali, lo ripeto sorrente e concludo sempre con un "Grasie" - Sono vecchia, le mie preghiere sono molto limitate, vorrei dire solo una litania di "Grasie Signore per... ma sono il corteggio del mio Spirito -

Lunga vita alle ENP

Giubiana Sabra



RICORDI

Bernardo Minini

“Ho combattuto il buon combattimento, ho terminato la corsa, ho mantenuto la fede.” (2TM 4,7)

L'amico carissimo Bernardo Minini ci ha preceduto ed è giunto alla mèta. Dalla sua croce di sofferenze è sceso solo per passare nelle braccia amorose del Padre, sorretto dalla profonda fede, sempre professata e testimoniata nella vita con la sua Màri, realizzando con lei l'intuizione profetica sulla spiritualità coniugale del fondatore delle Equipe Nôtre-Dame, padre Henri Caffarel. Sempre pronto, con Maria, a “dare testimonianza della speranza che è in noi”. Umilmente disponibili alle varie richieste del Movimento END e della comunità parrocchiale. Siamo certi, o Signore, che lo hai già accolto nel tuo regno. La fede ci rassicura che la morte non ha l'ultima parola, che la speranza è reale, che tu, o Dio, sei il Vivente in mezzo all'umanità. Però ora la tristezza è tanta, il dolore del distacco è pesante.

Tienici uniti nella comunione con te e con la comunità ecclesiale, o Signore Gesù. Rimani sempre con noi sulla strada della vita *perché si fa sera e il giorno volge al declino*.

*Gli amici dell'equipe Verolanuova
Brescia*

RICORDI

Alberto Bollo e la sua “benettia”

Alberto faceva parte con Paola della Genova 58; ciò vuol dire che le vite delle nostre famiglie si sono svolte per circa 25 anni in parallelo. Abbiamo condiviso momenti di serenità e di gioia: gite in montagna, cene fra amici, ricorrenze familiari, il cammino di fede dell'equipe e momenti di maggiore fatica dovuti a varie circostanze della vita, non da ultimo la sua lunga malattia che Alberto ha affrontato con grandissima pazienza e serenità. Colto, originale, creativo, profondamente umano, spesso provocatorio, di grande fede; aspetti particolari di una persona, di un amico, da cui ci siamo sentiti amati, e che rimpiangeremo.

Caro Alberto, un elemento che ti ha contraddistinto è la parola. Durante le riunioni di equipe ci hai aiutato a scoprire il significato delle parole del Signore, sollevando tutti insieme quel velo che ne impedisce la reale comprensione per scoprire la bellezza delle parole divine. Ancora con le parole hai giocato, perché la tua lunghissima malattia si è trasformata in benettia: da ottimista qual eri, ne hai colto gli aspetti positivi, in giorni apparentemente tutti uguali, con panorami immobili dalla finestra dell'ospedale, animati però dalla mutevolezza del clima e dall'alternarsi del giorno e della notte. Arrivederci AB, riposa in pace.



La preghiera

Quanti pensano alla preghiera degli altri per loro? E tuttavia essa li sostiene ogni giorno. Da quando Gesù ha pregato per S.Pietro (Lc 22,31) nessuna tentazione ci sorprende soli. Con Gesù, altri ci assistono ugualmente, che noi senza dubbio non conosceremo se non in Paradiso.

Pregate per me, si dice qualche volta congedandosi da un sacerdote, da un monaco, da un malato e ci si dimentica subito di ciò. Presa con la serietà che merita, si dovrebbe fare questa richiesta più frequentemente e più attentamente.

Una certa abitudine viziosa, una diffusa mediocrità, il risentimento per una certa ingiustizia, il peso di una preoccupazione non cesseranno di tormentarci che per l'intercessione della preghiera altrui.

Succede a noi come al paralitico della piscina: aveva bisogno di qualcuno che lo portasse nell'acqua quando l'angelo vi discendeva (Gv. 5,7).

Così la grazia passa nelle nostre vite senza poterci guarire, perché non abbiamo richiesto i buoni uffici del prossimo. I membri del grande Corpo in preghiera, di cui ci parlava Sant'Agostino, sono talmente uniti che lanciano verso Dio e gli uni verso gli altri lo stesso appello. Quello che ognuno desidera, lo domandi dunque anche per i suoi fratelli, ed i suoi fratelli a loro volta otterranno per lui quello che non osava più sperare.

*Lettera END Maggio-Giugno 1974,
tratta dalla rivista "Christus"*

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

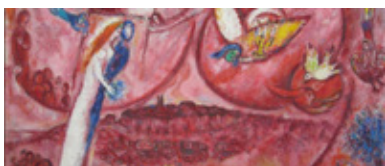
Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)

La preghiera degli intercessori non è altro che la preghiera di Cristo stesso, altrimenti non sarebbe niente, non esisterebbe. Preghiera di Cristo, suscitata in loro dallo Spirito di Cristo. ... E senza dubbio lo Spirito Santo intercede per coloro nei quali dimora, ma nello stesso tempo, in questi e grazie a questi, intercede per l'umanità.

"Ho spesso constatato che la preghiera di domanda è un sicuro criterio per giudicare l'autenticità di una vita spirituale: i falsi mistici la disdegnano, i veri se ne compiacciono. Un santo è sempre un mendicante, non alle porte degli uomini ma alla porta di Dio" (H.Caffarel, Presenza a Dio, parole e silenzio).

Chi vuole inviare intenzioni di preghiera o entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a: *Bruna e Giuseppe Leardini Via Medail, 27 - 10144 Torino Tel. 011 4377747 - email: g.leardini@tiscali.it*





Una bella notizia al momento di andare in stampa

L'Equipes Notre-Dame va al Sinodo

Una coppia di equipier dal Brasile a Roma, per partecipare al Sinodo sulla Famiglia. Hermelinda e Arturo Zamperlini, coppia responsabile della Super Regione Brasile, sono stati designati per partecipare come rappresentanti delle Equipes Notre-Dame al Sinodo straordinario in programma dal 5 al 19 ottobre. Hermelinda e Arturo saranno una delle tredici coppie di sposi partecipanti al Sinodo, e faranno parte dei 38 uditori con diritto di parola ma non di voto. Due coppie di sposi saranno, invece, tra i 16 “esperti”, ovvero i collaboratori del Segretario speciale.

La Chiesa universale si riunisce per riflettere su “Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione”: si tratta del terzo Sinodo straordinario nella storia dell’Assemblea, dopo quelli del 1969 e del 1985. Duecentocinquantaquattro partecipanti, con 191 Padri Sinodali tra cui 25 capi dicastero della Curia e 114 presidenti di Conferenze episcopali: 36 dall’Africa, 24 dall’America, 18 dall’Asia, 32 dall’Europa e 4 dall’Oceania. Altri sessantadue partecipanti arriveranno dalle Chiese Orientali, anche da Paesi in conflitto, come l’Iraq e l’Ucraina. Durante le due settimane di lavori, i partecipanti all’Assemblea rifletteranno sul documento di lavoro diffuso nel giugno scorso, ma non è previsto al termine un documento finale: questa Assemblea straordinaria è solo la prima tappa di un percorso che si concluderà nell’ottobre del 2015, con il 14.mo Sinodo generale ordinario sul tema “Gesù Cristo rivela il mistero e la vocazione della famiglia”.



SOLUZIONI DEGLI ENIGMI DI MATTEINI

Genova 58

FUTURA SPOSA: ventotenne, Ventotene;
PANTAGRUEL: gnocchi, occhi, occhi, chi, i;
PARTENZA DA QUARTO: rizza, aizza, Nizza;
LA BELLA AL RISTORANTE: spicchio, specchio

*Nella mia comunità
Signore aiutami ad amare,
ad essere come il filo
di un vestito.
Esso tiene insieme
i vari pezzi
e nessuno lo vede se non il sarto
che ce l'ha messo.
Tu Signore mio sarto,
sarto della comunità,
rendimi capace di
essere nel mondo*

*servendo con umiltà,
perché se il filo si vede tutto è
riuscito male.
Rendimi amore in questa
tua Chiesa, perché
è l'amore che tiene
insieme i vari pezzi.*

Madeleine Delbrel

